

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

DAMIANO NERI

LA COMPAGNIA DELLA S. CROCE IN FIGLINE VALDARNO



Figline

MICROSTUDI 23





microstudi 23

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

DAMIANO NERI
LA COMPAGNIA
DELLA S. CROCE
IN FIGLINE VALDARNO

in copertina: Lodovico Cigoli, *Deposizione dalla Croce*, olio su tavola, 1579.
Firenze, Galleria degli Uffizi

Premessa

Tra i provvedimenti più noti adottati da Pietro Leopoldo di Toscana nel campo della politica di riforme ecclesiastiche, ispirate ai principi del Gian-senismo, c'è senza dubbio la soppressione delle congregazioni e delle confraternite religiose. Effettuata dapprima con decreto del 21 luglio 1783 nella diocesi di Pistoia, fu poi estesa con motuproprio del 21 marzo 1785 a tutto il territorio toscano.

Il provvedimento portò all'abolizione di tutti i luoghi di associazione religiosa popolare, molti di origine medievale, incamerandone gli immobili e il loro contenuto. Anche il tessuto associazionistico assistenziale pio-laicale di Figline subì i contraccolpi della politica ecclesiastica leopoldina. Il 2 agosto 1783 infatti, due anni prima di tutte le altre confraternite del Granducato, cessarono dopo cinque secoli le funzioni religiose e caritatevoli delle ricche e potenti Compagnie della Santa Croce e di San Lorenzo.

Della prima, il padre francescano Damiano Neri, in un articolato studio del 1934 pubblicato su Studi Francescani (ottobre-novembre, Firenze, Vallecchi, pp. 385-423) che viene qui ripresentato, ricostruì la storia e le vicende dall'origine, sotto l'influenza del convento francescano figlinese, alla fondazione di un pubblico ospedale prima e di un monastero di clausura e di un monte di pietà già in età moderna, fino alla soppressione granducale che mise la parola fine anche al consueto richiamo dello 'svegliatore' alla preghiera festiva: "Andiamo, fratelli, nel nome di Dio".



La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno

Sua origine

I documenti più antichi che fino ad oggi ci sia stato possibile rintracciare intorno alla Compagnia della S. Croce di Figline non oltrepassano la seconda metà del sec. XIV. Il primo è una pergamena del 12 aprile 1376 che appartenne un tempo al Comune di Figline ed ora trovasi all'Archivio di Stato di Firenze. Non è la prima in ordine cronologico, ma alcune sue espressioni ci fanno intravedere l'esistenza della Compagnia in un tempo molto anteriore. Da essa si ricava come il fiume Arno, allora senza ripari, aveva recato notevoli danni ai territori situati lungo il suo corso; e fra le isole da esso formate nello straripamento ve n'era qualcuna appartenente ai possessi della Compagnia della S. Croce. «Il 12 Aprile 1376 gli Ufficiali e rifacitori delle terre *nei tempi passati rovinati* dal fiume Arno, convocati nel palazzo del podestà alla presenza del giudice imperiale e Notaro pubblico del Comune, Ser Fresino del fu Ser Stefano da S. Gimignano, rifece ed aggiudicarono alla Compagnia di S. Croce del Castello di Figline un pezzo di terra che *una volta* fu di Giunta del Migliore, del Comune di Figline posta nel popolo di Castello di Guinaldo in luogo detto alla Faella a Monte al Pero»¹.

Da questo documento si arguisce che la Compagnia della Croce nel 1376 doveva avere parecchi anni di esistenza. Vi si parla di beni di essa, *un tempo* posseduti da Giunta di Migliore, e *nei tempi passati* distrutti dalla piena dell'Arno. Senza forzare molto l'espressione del documento, mi pare che si possa fare risalire facilmente ai primi del sec. XIV la donazione del Migliore; ma prima che una compagnia venga fatta oggetto di lasciti e di attestati di benevolenza ha bisogno di un certo periodo di tempo durante il quale possa attirare su di sé l'attenzione e la stima del pubblico. Con tutta probabilità possiamo riportare l'origine di questa Compagnia alla seconda metà del sec. XIII, ossia a pochi anni dopo la venuta dei Francescani a Figline.

Il Repetti nel suo *Dizionario Storico-Geografico*², parlando di questa Compagnia ci dice che la fondazione della medesima risale al sec.

XIV, ma non sappiamo su quali argomenti basi la sua asserzione, se pure non si fonda su di una lettera di S. Andrea Corsini ai Fratelli della Compagnia suddetta. Infatti al luogo citato, parlando della Confraternita della Misericordia in Figline dice: «La Compagnia di Misericordia, aperta da pochi anni, è situata sotto il portico della Chiesa soprannominata S. Croce o S. Francesco. Essa occupa il locale di un'altra soppressa società laicale chiamata di S. Croce, la quale in fondazione risaliva al sec. XIV. Stantechè nel R. Archivio di Firenze si conservano varie carte di sua provenienza a partire da un breve del 4 Dicembre 1372 col quale da Andrea Corsini Vescovo di Fiesole si concedevano 40 giorni d'indulgenza ai fratelli di quella Compagnia laicale». La pergamena esiste ancora all'Archivio di Stato insieme ad altre carte ricordate dal Repetti, ma da essa non si argomenta l'epoca della fondazione, cui non si accenna affatto. Nel documento in parola, diretto «ai provvidi uomini capitani ed a tutti i membri della Compagnia della Beata Croce che si aduneranno nella chiesa e nel luogo dei Frati Minori di Figline», il Santo Vescovo di Fiesole concede 40 giorni d'indulgenza a tutti coloro che si faranno iscrivere alla Compagnia; a tutti coloro che si raduneranno nella detta Chiesa e nel detto luogo per assistere alla Messa solenne, ai divini uffici, per ascoltare la divina parola, per trattare gli affari della Compagnia, o per cantare le divine lodi, come pure a coloro che daranno un qualche aiuto per le cose sopra dette. È scritta da Firenze in S. Maria in Campo il 4 dicembre 1372. Anno secondo del Pontificato di Gregorio XI³.

Se questa pergamena non parla affatto della data di fondazione della Compagnia, come vorrebbe il Repetti, accenna invece ad un altro fatto molto importante. I confratelli avevano la loro sede nella Chiesa dei Frati Minori, chiesa dedicata al santo vessillo della Croce, ove tenevano le loro adunanze ordinarie e dove si raccoglievano per le loro pratiche di pietà. Fino da questa epoca dunque la Compagnia della S. Croce appare strettamente legata ai Francescani. Essa come tante compagnie consimili, va considerata come un frutto dell'attività e dello zelo che esercitano in questo paese i Frati Minori, presso dei quali ebbe la culla ed il suo pieno sviluppo, finché il prodigioso ampliamento della medesima, e conseguentemente della sua attività, non richiese un luogo più vasto, onde svolgere sempre meglio la sua opera di pietà e di carità cristiana. Tutte le memorie che sono giunte fino a noi accen-

nano o lasciano intravedere una certa comunanza di vita e direi una certa dipendenza dei Confratelli della Compagnia della S. Croce dai Francescani di Figline. Il Can. Ottavio Bargilli asserisce che in principio la Compagnia ebbe il suo oratorio nei chiostrini del Convento di S. Francesco⁴. Non cita le fonti dalle quali ha tirato fuori codesta notizia; ma sotto il loggiato del chiostro, e precisamente presso la sala del Capitolo, si vede anche oggi lo stemma della S. Croce sopra l'architrave di un'antica porta. Si trovano ancora nel muro gli stipiti del primitivo portale, molto grande; furono lasciati al loro posto quando l'apertura venne rimpiccolita per dare accesso ad una stanza ordinaria. L'architrave, con una cornice poco sporgente ornata a dentelli, con la croce scolpita nel centro, è ancora lì a testimoniare collo stile arcaico l'antichità della sua origine. L'ampiezza e la forma particolare della porta escludono che ivi fosse una comune sala del primitivo convento. Con tutta probabilità, per non dire con assoluta certezza, si può ritenere che questo locale fosse l'antico oratorio della Compagnia nel periodo più remoto della medesima. È verosimile che soltanto verso la metà del sec. XIV, essendo notevolmente cresciuto il numero dei Confratelli, si sia cominciato a fare le adunanze nella pubblica chiesa.

Appartiene al Terz'Ordine della Penitenza

Pochi mesi dopo la lettera di S. Andrea Corsini troviamo un altro documento che manifesta una relazione anche più stretta e profonda tra la Compagnia della S. Croce ed i Francescani. I superiori della confraternita fecero istanza al Ministro Generale per avere la fratellanza all'Ordine dei Minori, scrivendogli a Tolosa ove era andato per il Capitolo Generale. La risposta, affermativa, si conserva anche oggi in una pergamena all'Archivio di Stato di Firenze⁵. È da dolersi che la scrittura di questo prezioso cimelio sia andata quasi completamente distrutta a causa dell'umidità e della muffa che l'hanno resa per la maggior parte illeggibile. Comincia con le parole: *Dilectis filiis in Christo devotis fraternitatis... Sanctae Crucis de Fyghino...* e termina: *clementis Salvatoris. Datum Tholosae tempore nostri Generalis Capituli anno Domini 1373*. Per fortuna possediamo una traduzione italiana fatta parecchi anni or sono quando la pergamena, quantunque già malandata, si trovava in migliori condizioni che al presente. La riproduciamo in mancanza dell'originale.

«Ai dilette in Cristo, i devoti uomini della Confraternita della S. Croce di Figline, che si adunano o si aduneranno nella chiesa dei Frati Minori.

«Noi Frate Leonardo ministro e servo dell'Ordine dei Frati Minori avendo conosciuta la devozione che voi mostrate all'Ordine nostro, e la parte che prendete alle nostre vicissitudini, con la presente lettera facciamo partecipi sì in vita che in morte voi ed i vostri figli di tutti i beni spirituali che per mezzo dei nostri frati si degnerà operare la clemenza del Salvatore. Dato in Tolosa al tempo del nostro Capitolo Generale l'anno del Signor 1373»⁶.

Dopo quello che sono venuto esponendo non mi sembra molto arrischiata l'ipotesi che i confratelli della Compagnia della S. Croce non fossero altro che membri del Terz'Ordine della Penitenza. È evidente che essi si trovano entro l'orbita di quell'attività morale e sociale che i Francescani esercitavano in questa ridente zona del Valdarno. Il fatto stesso che il sodalizio aveva sede entro le mura del Convento dimostra che ci doveva essere comunanza d'idee e di aspirazioni fra la Compagnia della S. Croce ed i Frati Minori di Figline. Questa mia ipotesi acquista un grado di sempre maggiore probabilità, qualora si ripensi alle numerose compagnie che in questo periodo, pullulano più qua e più là, prendendo vita e vigore dall'Ordine della Penitenza.

È noto che il Terz'Ordine nei primi 60 anni della sua esistenza specialmente da quando non fu più sotto il governo dell'Ordine, ebbe una vita molto autonoma ed indipendente e prendeva caratteri e fisionomie molto diverse da un paese all'altro. La regola prima⁷ o piuttosto come disse S. Francesco, il *Momoriale propositi fratrum et sororum de Poenitentia*, era più un ricordo che una vera e propria regola, e le poche linee generali in essa contenute si prestavano alle più svariate forme di vita, che prendeva una fisionomia più determinata in questo ed in quel paese, mediante speciali costituzioni leggi e capitoli. L'esercito dei Fratelli della Penitenza, sempre più numeroso, si schierava sotto la bandiera e la protezione di questo o quel santo, si organizzava all'ombra di qualche chiesa francescana in compagnie o congregazioni di vario nome; ed ispirato, se non sempre guidato, da qualche francescano, si dedicava ad opere di pietà e di carità cristiana. A Roma dal 1264 al 1270 sorge una congregazione di Terziari, detti *Raccomandati Virgini*, per i quali dettò alcune norme S. Bonaventura stesso⁸; verso il

1265 il Terz'Ordine di Brescia si schiera sotto il titolo di *Maria Vergine* e di *S. Francesco*; riceve statuti particolari dal Guardiano del vicino convento, si raduna regolarmente nella chiesa dei Frati Minori e dal seno di questo fiorente sodalizio sorse poi una istituzione di carità, uno spedale, che era insieme ricovero di mendicizia e d'invalidi⁹.

Una particolare attenzione merita la Compagnia della S. Croce di Prato per le speciali somiglianze che ha con quella di Figline.

Nella prima metà del S. XIII i Frati Minori diffusero in quella terra l'Ordine della Penitenza, che fu detto anche *Compagnia dei Coniugati* e anche dei *Pinzocheri*, la quale, governata dai Frati Minori, adunavasi in luogo prossimo a loro, dove fu poi l'ospizio dei Certosini. Da essa, denominata non so quando, *Compagnia della Crocetta* o della *S. Croce*, ebbe origine il Ceppo vecchio in quanto aveva per istituto, non solo gli esercizi della pietà, ma di raccogliere in un vero ceppo d'albero bucato le elemosine che erano distribuite dai fratelli ai poveri vergognosi¹⁰. Il Ceppo nel 1282 ed in tempi successivi ebbe cospicue eredità e si rese indipendente dalla Compagnia della S. Croce, la quale ebbe fine verso il 1560. Di essa Cesare Guasti pubblicò i capitoli del 1295, corretti da un frate minore¹¹. Nel Catalogo dei fratelli, molto interessante specialmente la parte che riguarda il duecento, si trova registrato anche il nome del noto «Frate Ugo da Ripamancia alias Panziera» autore di laudi spirituali.

Le donne pratesi iscritte nell'Ordine della Penitenza ebbero nel 1284 uno speciale regolamento di vita da Guidaloste vescovo di Pistoia. Anche queste si adunano nella chiesa dei Frati Minori, dipendono, per volere del Vescovo, dal guardiano del Convento di S. Francesco; e francescano apparisce pure l'estensore della regola promulgata dal Guidaloste, regola che precede di soli cinque anni quella ufficiale emanata da Niccolò IV¹².

La somiglianza delle surricordate Confraternite con la Compagnia della S. Croce di Figline è evidente. Tutte possono riguardarsi come frutti delle predicazioni e dell'attività religiosa iniziate dai Frati Minori nelle varie regioni; durante la seconda metà del sec. XIII tutte sono dirette dai Francescani e si raccolgono nelle chiese francescane: tutte sono formate da membri del Terz'Ordine della Penitenza allo scopo di tendere alla perfezione cristiana con l'esercizio di alcune pratiche di pietà o col promuovere opere di carità sociale. Se per quella di Figline

mancano i documenti che ci autorizzino ad affermare la sua appartenenza al Terz'Ordine Francescano, un complesso di circostanze ce lo fanno supporre con una tale probabilità che si avvicina alla certezza.

Abbiamo dunque anche nella Compagnia della S. Croce di Figline una delle tante forme locali che nei secoli XII e XIV prese il Terz'Ordine nelle diverse città e regioni per adattarsi alle esigenze ed ai particolari bisogni.

Perchè i Francescani di Figline abbiano intitolato alla S. Croce quel loro primo sodalizio locale è facile supporlo da chi è alquanto addentro nella conoscenza di S. Francesco e dei primordi della vita francescana. «Tutta la vita pubblica e privata dell'uomo di Dio, dice il Celano, era diretta alla croce del Signore; e dal primo momento in cui era diventato il cavaliere del Crocifisso, rifulsero in lui i diversi misteri della croce»¹³. Dopo l'apparizione del Crocifisso, mentre pregava in solitudine nei primi anni della sua conversione, «non fu più capace di pensare a Cristo ed alla Croce senza disciogliersi in lacrime ed in sospiri»¹⁴. Qualche tempo dopo il colloquio col Crocifisso di S. Damiano, Francesco fu udito piangere e lamentarsi amaramente per la strada che va alla Porziuncola. Un suo amico spirituale gli si accostò per domandargliene il motivo. «Io piango la passione del caro Salvatore» rispose singhiozzando il Santo¹⁵.

Anche nella forma esteriore Francesco apparve come il cavaliere del Crocifisso. «Egli voleva della croce rivestirsi, scegliendo un abito da penitenza che della croce rappresentasse la figura»¹⁶. Per questo egli non usò mai altro stemma all'infuori del Tau o segno della croce. Con questo sigillo segnava le sue lettere e con tale segno ornava le pareti della sua cella¹⁷: Dio medesimo consacrava S. Francesco come vessillifero della Croce. Frate Pacifico vide un giorno questo segno augusto brillare come raggi d'oro sulla fronte del suo santo Padre¹⁸, che Frate Monaldo vide come confitto alla croce mentre S. Antonio predicava sul titolo della croce¹⁹; Frate Silvestro osservò ripetutamente una croce d'oro uscire dalla bocca del Santo, la cima della quale cresceva sino al cielo e le braccia si estendevano sino ai confini della terra²⁰; e Frate Leone vide in pieno giorno una croce sopra il capo di Francesco, la quale lo seguiva dovunque; si fermava quando si fermava Francesco, e quando proseguiva il santo proseguiva anche la croce, e ovunque egli si rivolgesse si volgeva pure la croce²¹. Dopo

il miracolo delle Stimmate, avvenuto sul monte della Verna verso la festa dell'esaltazione della S. Croce, Francesco era diventato un uomo Crocifisso²². E dopo la morte, migliaia di persone poterono vedere e toccare il serafico miracolo del Crocifisso, sembrando loro che Francesco fosse appena allora deposto dalla croce²³.

I Frati Minori, che erano stati esortati ripetutamente da Francesco a venerare la croce ovunque la trovassero²⁴, tennero fede alla raccomandazione del Padre. Le prime modeste chiesette da loro inalzate nei primi tempi, le dedicarono quasi tutte alla S. Croce, finché il desiderio di esaltare il Santo Fondatore, divenuto sempre più grande nella Chiesa Cattolica e più caro al cuore del popolo, non li consigliò a sostituire al nome di essa quello di S. Francesco.

Non voglio dire con ciò che la venerazione verso il vessillo della nostra Redenzione sia una cosa esclusiva dei Francescani; si trovano infatti in questo tempo anche in Toscana confraternite e chiese dedicate alla S. Croce, ed i Frati Minori non avevano che fare con le medesime. Di una «Società delle lodi della S. Croce» esistente in Firenze parla il Davidsohn là dove accenna alle società laicali di quella città nei secoli XIII e XIV²⁵. Una congregazione assai fiorente della S. Croce esisteva nella parrocchia delle Sieci²⁶. Altra Compagnia della S. Croce, che ebbe una certa importanza, venne fondata nel 1332 in una chiesa dipendente dei Padri Agostiniani fuori di Empoli, e nel 1372 si trasferì in città nella chiesa di detto Ordine²⁷. Dopo lunghe quistioni sostenute con gli Agostiniani, il 3 Dicembre del 1504 la Compagnia ebbe il terreno per costruirsi un nuovo oratorio terminato nel 1510. Nella cappella della chiesa agostiniana la Compagnia aveva fatto lavorare nel 1424 Masolino da Panicale; per quest'ultima, modificata e ampliata nel sec. XVII, era stata commessa una tavola (ora al palazzo Pitti) a Ludovico Cardi da Cigoli²⁸.

L'insigne reliquia della Croce Santa

La vita esemplare che si menava dai Confratelli della S. Croce attirò ben presto sul pio sodalizio la benevolenza dei Figlinesi e ne spronò le generosità; le donazioni succedettero alle donazioni, ed essa ben presto si poté dire ricca. Quelle ricchezze però non servivano alle comodità dei singoli fratelli, ma andavano nella loro massima parte a vantaggio dei poveri di Gesù Cristo.

Un fatto che in questo tempo richiamò l'attenzione sulla nostra Compagnia e che la rese sempre più oggetto di stima e di venerazione agli occhi non solo dei Figlinesi, ma di tutti i popoli del Valdarno fu la insigne reliquia della S. Croce messa in venerazione nella chiesa dei Francescani dalla nobile famiglia dei Franzesi della Foresta. È vero che non venne affidata ai confratelli della Compagnia; ma è logico pensare che alle feste straordinariamente solenni tributate al sacro legno del nostro riscatto prendesse una parte principale quella confraternita che dalla S. Croce prendeva il nome e la sua ragione di essere.

Il venerato cimelio da Costantino Magno, che ebbe in certo modo a sua disposizione il patibolo del Salvatore, passò attraverso i romani pontefici nelle mani di Carlo Magno a cui l'aveva donata Leone III; di poi rimase come prezioso tesoro di famiglia nei re di Francia e successivamente era venuta in mano degli Angioini²⁹. Delle relazioni commerciali e politiche fra i Della Foresta, la Francia, Carlo d'Angiò e Filippo il Bello parlano parecchi scrittori. Musciatto Franzesi «cavaliere di gran malizia, piccolo della persona, ma di grande animo»³⁰ «da ricchissimo e gran mercatante cavaliere divenuto, era del continuo stato guidatore e consultore in tutte le cose di Carlo»³¹; e non solo di Carlo, ma anche del fratello di lui, Filippo, come si ha dal Villani³², il quale parla delle male arti dei fratelli Biccio e Musciatto, e li chiama «nostri contadini» per disprezzo della loro origine volgare. Musciatto è introdotto dal Boccaccio nella I Giornata, novella prima, del Decameron³³. Apparisce morto nel 1310, ed il fratello ed erede messer Nicola, pieno di debiti e ribelle al Comune di Firenze, si stabilì a Figline ove da tempo possedeva ricchi e forti castelli. Occupò in seguito anche il castello di Staggia e Val di Stove in quel di Siena.

L'amicizia che Musciatto ebbe col re Filippo e le benemerenzze da lui acquistate per gli utili servigi politici prestati al re di Francia gli ottennero da questo, quale attestato di stima e gratitudine, il dono della preziosa reliquia della S. Croce. Il fatto avvenne circa il 1288 come congettura il Padre Papini³⁴.

Non ci è dato sapere con precisione quando la Famiglia Franzesi cominciasse ad esporre alla venerazione dei Figlinesi la reliquia della S. Croce; ma è probabile che ciò avvenisse quasi subito dopo che ebbero dal re di Francia il prezioso dono. I Francescani celebravano con molta solennità la festa dell'Esaltazione della S. Croce (3 maggio),

perchè titolare della loro chiesa; è naturale pensare che anche i Francesi, grandi benefattori, se non i veri fondatori di quel convento, come vorrebbero alcuni, abbiano sentito subito il desiderio di contribuire a quelle solennità, mettendo alla venerazione del popolo una reliquia tanto straordinaria. Non si spiega del resto come un tesoro così prezioso si volesse tenere chiuso in un palazzo privato tanto per dire di averlo; non è un diamante o qualche altra cosa preziosa ed apprezzabile per il solo valore intrinseco; una reliquia in tanto è pregiata in quanto è tenuta in venerazione. Lo stesso amor proprio dei Francesi, anche prescindendo dalla loro fede e pietà, deve aver suggerito di mettere al pubblico culto il prezioso cimelio, se non altro per far conoscere di quale tesoro era ricca la loro famiglia e di quale potente monarca poteva vantare l'appoggio e la benevolenza.

Le prime testimonianze sicure della presenza della reliquia suddetta nella chiesa dei Frati Minori risalgono alla fine del sec. XIV od ai principi del seguente. Il P. Benoffi nella descrizione di questa chiesa³⁵ dice che «in faccia (nei pilastri dell'arco trionfale) vi sono due finestrelle con gli ornamenti di pietra fatti dalla famiglia Foresti. In quella a mano destra si conserva l'olio santo, a sinistra un pezzo della S. Croce, donato da uno della stessa casa, che si mostra al popolo il Venerdì Santo».

Il P. Benoffi è del sec. XVIII, ma non essendo testimonio oculare, descrive la chiesa in base a precedenti descrizioni, le quali sono anteriori al 1688 e posteriori al 1601³⁶. Una delle finestrelle o meglio tabernacoli a cui accenna il suddetto cronista è stato ritrovato nell'agosto del 1931 nel demolire il grosso altare barocco. Lo stile del tabernacolo è certamente del sec. XV. Dunque fino da quel tempo la sacra reliquia si trovava depositata nella chiesa dei Francescani.

Ma vi è ancora di più. Nel lato destro del transetto, dinanzi alla cappella Serristori, è stato ritrovato, durante i recenti restauri, un altarino con arco gotico, munito un tempo del suo padiglioncino o sopracciolo sporgente; nella parete compresa sotto l'arco suddetto si vede un'ampia figurazione pittorica divisa in due zone, una superiore con la Crocifissione, una inferiore con diversi santi. Nel centro fra le due rappresentazioni venne trovato lo sfondo di un ampio tabernacolo con la parte anteriore in legno a forma tricuspide come si arguisce dalla traccia delle cuspidi rimaste visibili nella parete e dalle

staffe in ferro che le reggevano. Ad un esame anche frettoloso risulta che tutta la rappresentazione prende significato e vita dal tabernacolo centrale. In esso si appuntano gli sguardi dei santi in atto di adorazione; esso è il legame che dà unità di concetto alle numerose figure di quest'affresco.

Se noi vi collochiamo la reliquia della S. Croce ecco che tutta la rappresentazione ritrova la sua ragione di essere; in alto Cristo pendente dalla croce, nel centro una notevole porzione della vera croce resa preziosa dal Sangue Divino, in basso fra le due mensole sorreggenti il tabernacolo, Cristo morto collocato nel sepolcro, ai lati i santi adoratori che guardano al reliquiario. Qui dunque con ogni probabilità la famiglia dei Franzesi collocava alla venerazione del pubblico l'insigne reliquia in alcune circostanze dell'anno. Ordinariamente veniva chiusa per maggiore sicurezza nel solido tabernacolo in pietra rammentato sopra.

Va notato inoltre che l'altarino è molto antico; apparteneva al transetto della primitiva chiesina. Questo ci spiega perchè si trova, non nel centro dell'attuale transetto, ma in disparte. Nei primi del Quattrocento i Franzesi della Foresta, forse per dare una sede più degna alla tanto venerata reliquia, ebbero l'idea di costruire un'ampia cappella che doveva essere dotata di paramenti propri e arricchita di pitture da Masolino da Panicale³⁷. Ignoriamo per quali motivi il progetto non venisse attuato.

Il desiderio espresso da Guido della Foresta, di dare alla Croce Santa una sede più conveniente, credette di attuarlo il duca Francesco Maria Salviati quando nel 1688 innalzò nel centro della parete del transetto un grosso altare fiancheggiato da alte colonne, ricco di cornici e decorazioni di stucco dorato e vi depose, in un tabernacolo dello stesso stile, il prezioso reliquiario. Il 4 aprile 1793 dietro istanza del Sac. Antonio Lazzerini segretario del cardinale Gregorio Salviati, il vescovo Ranieri Mancini fece fare le recognizione della reliquia e nello stesso anno il medesimo cardinale Salviati ridusse più conforme al gusto del tempo il reliquiario che venne ornato di pietre preziose³⁸ In occasione dei recenti restauri della chiesa si ritrovò l'antico affresco che decorava un tempo l'altarino della S. Croce. Per generosa elargizione dei coniugi Alberto ed Antonietta Mascagni venne rifatto il tabernacolo, ricostruito l'altare; e nel settembre 1931 la Croce

Santa potè ritornare nella sua primitiva sede, semplice sì ma devota e decorosa, degna del gusto e della pietà dei nostri antenati.

Intanto la Compagnia della S. Croce riscoteva un giorno più dell'altro la stima dei cittadini privati e pubblici; divenne la Compagnia che il Comune diceva *sua* per antonomasia. Anzi la festa di essa era pure la festa patronale del Comune, alla quale contribuiva con le pubbliche entrate. Nello statuto del 1408 alla rubrica 125 si parla della Festa di S. Croce e del concorso che vi prestava il Comune come di cosa già usata in tempi anteriori. Per la celebrazione di quella festa, che facevasi nel mese di maggio, erano eletti ufficiali, ossia festaioli dal Consiglio Comunale e si obbligavano ad intervenire nella Chiesa de' Frati Minori tutti gli abitanti da 15 anni in su, almeno uno per casa, sotto pena di soldi dieci. Si celebravano messe a spese del Comune ed i festaioli avevano la facoltà di spendere fino a lire 140, comprese lire otto per far correre un palio. Nel 1414 fu abolito questo palio per le risse frequenti ed i gravi disordini cui dava occasione. Nel 1426 fu rinnovata questa proibizione, e fu ridotta a lire 100 la somma disponibile per la festa. Nel 1490 gli statutori ridussero ancora la detta spesa, facendola scendere a lire 60, ma gli approvatori della repubblica fiorentina non l'ammisero che per sole lire 40. Questa ultima riduzione non fu osservata perchè tale somma venne ritenuta insufficiente, come si rileva da più deliberazioni prese dal Comune, fra le altre nel 1530 e specialmente dalla seguente presa nel 1561: «SPESA DELLA FESTA DI S. CROCE. In prima i prefati statutori considerando a più statuti fatti in vari tempi per conto della festa che fa ogni anno detta Comunità di Figline per S. Croce di maggio, e come per quelli si concede ai festaioli che possino spendere in detta festa la somma in quantità di lire 60 piccoli, come appare nel volume di loro statuti Carte 122 ed essendo la loro festa principale, e non potendo fare con sì pochi denari l'offerta a due compagnie che loro hanno nella terra di Figline, et altre spese solite farsi per detta festa, statuirno et ordinarlo gli antedetti statutori, per l'onore della detta Potesteria che per l'avvenire i festaioli che saranno deputati secondo gli ordini a ordinare e fare la festa di S. Croce di maggio, possino spendere fino alla somma di quantità di lire cento piccoli ogni anno. I detti festaioli della sopraddetta somma di lire cento sieno tenuti et obbligati fare una offerta di un torchio di cera gialla di peso almanco di libbre quattro alla Compagnia di S. Croce»³⁹.

Abbiamo detto che a questa festa propria del Comune e della Compagnia prendevano parte popoli in gran numero. Si senta infatti quanto viene stabilito dal Comune, in vista di questa affluenza, in una deliberazione del 1557 «CHE PER S. CROCE SIA FERIATO. Ancora considerato che nel mese di maggio si fa la festa principale di detta Comunità di Figline di S. Croce e che in tal giorno vi concorre dimolto popolo ad honorare la detta festa, per grandissima devozione che portano al vessillo della SS. Croce, ed acciocché più consolazione sia a ciascuno che detta festività vorrà honorare... deliberarno e volsono... sia feriato tre dì innanzi e tre dì di poi»⁴⁰.

Nel 1577, come rilevasi sempre dagli *Statuti del Comune*⁴¹, fu conservata la solita spesa di lire 80 per la festa di S. Croce; e più non se ne parla in quei documenti, perchè andò a cessare l'attività legislativa municipale; ma sappiamo con certezza che la festa medesima continuò ancora per lungo tempo e che il Comune vi ebbe sempre parte attiva.

Fonda uno Spedale

Il più antico documento capitotomi che attesti un lascito di terre a favore della nostra Compagnia è quello ricordato sopra, dove si parla dei beni di Giunta del Migliore, devastati poi dalla piena dell'Arno. Risale almeno ai primi del sec. XIV, ma forse anche più indietro. Di un altro lascito di terre abbiamo una testimonianza del 1385⁴², ma le eredità, delle quali non c'è giunto alcuno documento, devono essere state numerose in questo periodo, tanto numerose che la Compagnia pensò d'impiegare così ingenti ricchezze, a lei affidate dalla fiducia dei benefattori, nella fondazione di un pubblico spedale. È ciò che era accaduto anche ai Terziani di Brescia nella prima metà del sec. XIV⁴³. Non era infrequente in questo secolo il caso di vedere uomini animati da vero spirito cristiano, e capaci di poter disporre di beni di fortuna, fondare o mantenere degli ospedali per i malati, per i poveri e per alloggiare i pellegrini. Tali istituzioni sorgevano con molto maggiore frequenza presso i monasteri o pie associazioni religiose.

In quei tempi di fede così viva, e di così difficili comunicazioni, simili istituzioni erano non solo utili, ma necessarie. Basti ricordare ciò che dice la storia della frequenza dei pellegrinaggi soliti a farsi nel medio evo ed anche in tempi posteriori. Tali istituti erano *ospitali* nel

vero senso etimologico della parola, cioè ricoveri per gli *ospiti* per i forestieri, pellegrini e poveri «vagabondi». Non erano certo da paragonarsi agli ospedali che ammiriamo ai giorni nostri; ben altro è il progresso e ben altre sono le esigenze moderne, ma per allora quelli erano a sufficienza.

Anche lo Spedale della S. Croce, come dice il Repetti, può vantare origine antichissima, forse venne fondato insieme con la Compagnia. Questo fatto ci spiegherebbe i lasciti fatti alla medesima fino dal periodo più antico; ma non abbiamo documenti per provarlo. È fuori di dubbio tuttavia che nel 1399 lo Spedale già esisteva, perchè abbiamo la testimonianza di un lascito fatto in tale anno non alla Compagnia ma allo Spedale stesso⁴⁴. I locali dello spedale erano situati in via S. Croce al piano terreno dell'attuale palazzo del Notaro Becattini che un tempo faceva parte del Monastero delle Agostiniane. La notizia ci viene documentata da un Regesto dell'Archivio del Monastero della S. Croce, ove si parla di uno «spedale delle donne vagabonde contiguo al nostro monastero e di proprietà della Compagnia della S. Croce». La detta Compagnia verso il 1633 cedette questo stabile al monastero delle Agostiniane, ricevendone in compenso una casa che le monache avevano avuto dal Guiducci⁴⁵.

Vi fu dunque un tempo in cui Figline ebbe sei spedali in efficienza; quello di S. Lorenzo, quello di S. Domenico, quello della S. Croce, quello di S. Michele, quello di S. Maria *supra portam*, col quale nome gli antichi figlinesi chiamavano il monastero delle vallombrosane situato un tempo nel luogo detto S. Caterina, e lo spedale della SS. Annunziata. Quest'ultimo, fondato nel 1399 su benaltre basi e con ben altri criteri dalla famiglia Serristori, si distinse quasi subito fra tutti, ha saputo evolversi nel corso dei secoli coi progressi della medicina, della chirurgia e dell'igiene ed è l'unico sopravvissuto agli altri.

Gli spedali non furono la sola espressione della carità figlinese verso il prossimo, come vedremo. Tutte le compagnie dotate di beni esercitavano la carità su larga scala, come nelle sue forme più dirette la faceva tutto il popolo spesso individualmente, più spesso collettivamente quando maggiori urgevano i bisogni del paese.

Il Repetti al luogo citato dice che Figline deve alla Compagnia della S. Croce il suo primo spedale fondato fino dal S. XIV. Non porta però alcuna prova di questa sua asserzione, che non mi risulta esatta.

Il più antico spedale costruito dentro l'attuale Figline non si deve alla Compagnia della S. Croce, ma ai frati Domenicani di S. M. Novella di Firenze, i quali nella via detta appunto di S. Domenico, e precisamente nelle case possedute oggi dal comm. Gaetano Sacchi, avevano un loro spedale ed una chiesa fino dai primi del sec. XIII. Sappiamo che nel 1278 questo spedaletto aveva bisogno di essere ampliato. Il Lami ci dice che la Contessa Beatrice di Capraia madre del Conte Guido Guerra figlia del conte Rodolfo e moglie del fu conte Marcovaldo, con testamento del 18 febbraio 1278, rogato nel palazzo dei Conti Guidi nel popolo di S. M. in Campo in Firenze, lasciò allo Spedale di S. Domenico di Figline scudi 15, «che si debbono spendere per accrescimento di detto spedale in utilità dei poveri»⁴⁶.

Non deve avere avuto vita molto lunga; la chiesa rimase fino alla fine del sec. XVIII, e sappiamo che era una delle stazioni per le rogazioni. Poi fu deturpata e profanata con danno anche dell'arte, perchè vi erano delle pitture pregevoli, gli avanzi delle quali forse esistono ancora sepolte sotto gl'intonachi. Gli spedali di S. Michele e di S. Caterina furono soppressi nel 1493 ed i loro beni vennero adoperati per dotare il Capitolo della Collegiata.

Al principio del quattrocento lo spedale della S. Croce lo troviamo in pieno sviluppo ed è il più rinomato di Figline. In quel tempo i fratelli della Compagnia eleggevano già lo spedalingo ed anche il medico addetto al loro spedale. Da una pergamena dell'Archivio di Stato di Firenze veniamo a sapere che il 20 giugno 1403 Bartolomeo di Giovanni rinunzia all'impiego di spedalingo poco avanti conferitogli dai confratelli della S. Croce. L'atto di tale rinunzia fu rogato in Firenze nel popolo di S. Pietro Scheraggio da Ser Nerio di Dino da Figline⁴⁷. Da un'altra pergamena sappiamo ancora che il 22 ottobre 1407 era medico e spedalingo dello spedale di S. Croce un tale Giovanni del fu Giusto⁴⁸.

Non possiamo affermare se il nostro spedale avesse fin da principio i suoi statuti. Benché manchino i documenti in proposito, è lecito supporlo; come li dovette avere senza dubbio la Compagnia della S. Croce. È certo però che nel 1493 gli statuti o vennero fatti per la prima volta o vennero riformati, perchè in quell'anno Mons. Roberto Folchi vescovo di Fiesole, approvò i capitoli di detto spedale⁴⁹.

Anche in questo tempo continuano ad affluire le donazioni, segno evidente che la fiducia verso la Compagnia della S. Croce si mantiene

grande per parte dei popoli del Valdarno. Per citare un esempio, rileviamo che il 15 luglio 1465 donna Checca del fu Michele di Filippo del popolo di S. Vito all'Incisa e moglie di Andrea di Simone, abitante allora in Figline, donò in perpetuo allo Spedale della S. Croce ed a Cecco Albizzo Benzi ed a Giovanni di Nanni, priori del sopradetto ospedale, un pezzo di terra che essa aveva nel popolo di S. Maria a Tagliafune⁵⁰. La floridezza dello spedale si rileva anche da un fatto avvenuto nell'atto di fondazione della Collegiata di Figline del 1493. In quella circostanza i possessi dello Spedale di S. Michele, che era di patronato del Comune, e quelli dell'altro spedale di S. Maria *supra portam*, per disposizione pontificia furono annessi alla mensa del Capitolo, ed i relativi ospedali vennero soppressi, perchè in essi *non si esercitava più quasi nessuna ospitalità*⁵¹. Quello di S. Croce invece fu lasciato sussistere, perchè (la deduzione è evidente) vi si esercitava parecchia ospitalità e si mantenne in vigore anche accanto al nuovo spedale della Santissima Annunziata.

Nel 1476 e nel 1484 la Compagnia della S. Croce sente il bisogno d'investire altri capitali, comprando nuovi appezzamenti di terreno, segno evidente che il suo patrimonio trovasi in continuo aumento⁵².

Verso la metà del sec. XV, la Compagnia della S. Croce pensò di lasciare l'umile cappella, che l'aveva veduta nascere nei chiostri del convento, per trasferirsi in una sede più ampia e più corrispondente ai nuovi bisogni. Il pio sodalizio era enormemente cresciuto di numero e d'importanza. L'amministrazione del ricco patrimonio accumulato con numerose donazioni e la gestione dello spedale, che ogni giorno cresceva d'importanza, consigliò i dirigenti a fabbricarsi una chiesa propria accanto al fabbricato dello spedale, anch'esso bisognoso di maggiori ampliamenti. Sorse così in fondo alla piazza S. Francesco la nuova chiesa della S. Croce e intorno ad essa i due dormitori per ricoverare gli uomini e le donne, i refettori, la cucina ed altri ambienti necessari al normale funzionamento dello spedaletto.

Da uno dei capitoli dello spedale approvati da Mons. Roberto Folchi, vescovo di Fiesole nel 1494, risulta che in quest'epoca la Confraternita si trova impegnata nella costruzione della nuova compagnia al lato dello spedale in via S. Croce, e per fare fronte alle ingenti spese deve imporsi delle economie straordinarie. Il capitolo in parola è quello n. 29 e dice così: «Ancora ordiniamo e provvediamo che essen-

do principiata la muraglia, cioè la Compagnia nuova, allato al nostro Spedale, acciò abbia buon fine e mettasi in effetto con prestezza, che i Priori che sono e saranno, ogni danaro avanzassi a tempo loro, cioè fatto ogni spesa, debbino spendere in detta muraglia secondo l'ordine e principio ordinato e cominciato, della quale spesa s'intende l'ordinarie, cioè la festa della S. Croce, con que' modi e spesa che nel capitolo dice; la spesa del Crocifisso, come nel capitolo dice; l'ufficiatura della Compagnia di far dire ogni domenica la Messa, la collatione nella Pasqua di Resurrexio cioè l'ovo benedetto; e quando fossi un ammalato al nostro spedale e quando fosse un ammalato de' nostri fratelli e quando venisse un prete novello a chiedere limosina, non si possa dare se non lire quattro; e questo s'intenda l'ordinario; da questo in fuori non possino spendere alcun danaro in altro se non in detta muraglia»⁵³.

Prima di lasciare il chiostro del convento la Compagnia volle che fosse ornato il proprio sarcofago in pietra serena, con la croce scolpita in mezzo a due stemmi, situato lungo la parete esterna della chiesa. Nella lunetta sopra l'urna sepolcrale un artista che ricorda molto Francesco Fiorentino, dipinse a mezza figura una Madonna, col Bambino fasciato in braccio, in mezzo a due santi. Pochi affreschi l'eguagliano nella maestosa dignità del portamento della Vergine e nell'espressione affettuosa del bimbo, allacciato con le manine grassocce al collo della madre⁵⁴.

Il trasferimento della Compagnia in una propria sede fuori del convento, come s'è detto, era stato suggerito dal bisogno di un locale più adatto al cresciuto numero dei confratelli, e tale che consentisse loro una maggiore libertà nelle opere di beneficenza senza disturbare la pace e diminuire la libertà dei religiosi. Anche nella nuova sede si mantengono in buone relazioni coi Frati Minori, che prestano loro il servizio religioso in qualità di cappellani. Di questi cordiali rapporti abbiamo una riprova nella donazione di un venerato Crocifisso che fecero i frati alla Compagnia della S. Croce e della concessione fatta alla medesima Compagnia di erigere un altare nella chiesa di S. Francesco. Il fatto viene registrato nel 1480.

«Il dì 30 aprile 1480, essendo guardiano dei Conventuali Fra Guido Serristori, questi col consenso del suo capitolo e l'approvazione del suo provinciale diede e concesse il SS. Crocifisso esistente nella

chiesa di S. Francesco al Priore ed agli uomini della V.le Compagnia di S. Croce. Dette pure ad essi il posto di fare un tabernacolo ed un altare intitolato al nome del Crocifisso a patto che fosse cappellano di detta Società un Padre Conventuale»⁵⁵. La condizione imposta dal P. Guido Serristori «che fosse cappellano di detta società un Padre Conventuale» trova la sua spiegazione nel fatto che la Compagnia era in procinto di lasciare la Chiesa di S. Francesco ed i frati desideravano di mantenersi anche in seguito a contatto con quella che rappresentava uno dei frutti più belli del loro zelo e come la realizzazione più tangibile dell'ideale francescano in mezzo alla società. Questo Crocifisso si trovava da parecchio tempo nella chiesa dei Francescani, lasciati come ricordo da una compagnia di Flagellanti.

Dalle *Lettere di un Notaro* pubblicate da Cesare Guasti sappiamo quanto fossero frequenti nel sec. XIV siffatte compagnie anche nella nostra Toscana. Andavano pellegrinando di terra in terra, scalzi, vestiti di bianco, con un fiagello in mano, portando seco qualche crocifisso tenuto da loro in venerazione. In uno di questi pellegrinaggi fatto verso la fine di Agosto del 1399 prese parte come direttore e padre spirituale anche il Vescovo di Fiesole Frate Iacopo Altoviti domenicano. La sera del 29 agosto arrivarono a Figline, la mattina appresso il vescovo celebrò la S. Messa sulla piazza e poi i pellegrini digiuni andarono a S. Giovanni Valdarno⁵⁶. Sappiamo anche dal Lami che in questo tempo Figline vide più volte passare quelle devote compagnie e si recò ad onore l'ospitarle⁵⁷.

In una di queste circostanze quei pellegrini di pace lasciarono in ricordo ai Francescani il loro Crocifisso, come si rileva dal citato libro di *Deliberazioni e Ricordi* all'anno suddetto. La venerata immagine scolpita in legno, alta poco più di un metro, veniva conservata entro un tabernacolo rettangolare incavato nel muro, ed ordinariamente aveva dinanzi una grande quadro amovibile con un'apertura ovale nel centro, attraverso la quale vedevasi il Crocifisso.

Era circa un secolo che questo simulacro riceveva la venerazione dei Figlinesi quando fu donato alla Compagnia della S. Croce, la quale gli dedicò un altare sulla parete di mezzogiorno nella navata⁵⁸. Questa immagine, insigne per arte e per la pietà che ispirava, venne distrutta alcuni anni or sono da un incendio sviluppatosi nelle scuole allora contigue alla chiesa.

Fonda il Monastero delle Agostiniane

Il sec. XVI segna il punto culminante a cui giunse la Compagnia della S. Croce. La grandezza morale era pari alla floridezza economica. La bella chiesina sulla piazza di S. Francesco era ben frequentata, specialmente la domenica di buon'ora, quando i confratelli vi si raccoglievano per fare le loro pratiche di pietà e per ascoltare la S. Messa celebrata dal cappellano del vicino convento. Il piccolo ospedale funzionava regolarmente con soddisfazione di tutti, e le rendite della Compagnia erano in continuo aumento. Fu al principio di questo secolo che i confratelli della fiorente istituzione pensarono di farsi promotori di un'altra opera di pubblica utilità, fondando un monastero di clausura. Nel 1505 con la morte dell'ultima religiosa vallombrosana del monastero di S. Caterina, si estinse l'unica comunità religiosa femminile che esistesse in Figline⁵⁹. Lì per lì nessuno notò la cosa; ma trascorsi alcuni anni, si cominciò a sentire una tale mancanza, quando alcune giovinette del paese, desiderose di ritirarsi dal mondo, non potevano appagare il loro desiderio se non andando a chiedere ospitalità a monasteri di altri luoghi. I fratelli della Compagnia della S. Croce pensarono per diversi anni di fondare a loro spese un nuovo monastero; finalmente il 25 ottobre del 1542, dietro istanza di Luigi Papini e di Francesco Monti, priori della Compagnia, si adunarono tutti ed elessero tre procuratori per studiare ed attuare il progettato disegno. Ai medesimi procuratori fu data l'autorizzazione di donare al monastero alcuni terreni della Compagnia e di pensare all'intero mantenimento di tre religiose⁶⁰.

Il 2 novembre successivo le prime fanciulle entrarono in clausura, e il 16 dello stesso mese i procuratori della Compagnia, con atto rogato da Ser Benedetto Albizi⁶¹ dotarono definitivamente la pia istituzione, assegnandole il podere del Cesto nel popolo di S. Bartolomeo a Scampata ed un altro appezzamento di terra detto «Podere del Corneto» fuori la porta di S. Francesco⁶². La donazione venne fatta al patto che le monache dovessero riconoscere la Compagnia come loro patrona e gli operai del monastero venissero sempre eletti dai confratelli di essa⁶³.

La generosità della Compagnia della S. Croce verso le monache agostiniane non si fermò qui. Il fatto stesso di volere che gli operai o amministratori del monastero fossero presi sempre dai fratelli della medesima dimostra chiaramente la buona volontà, se non proprio un

impegno morale, di volere assistere economicamente anche in seguito le spose di Gesù Cristo. Fu la Compagnia che sostenne le prime spese per l'adattamento dei locali a monastero. Nel 1578 si ha un saldo e quietanza generale di ogni e qualunque interesse sì di stabili che d'ogni altra cosa approvato dalla Compagnia, dagli operai del monastero e dalle monache⁶⁴. Verso i primi del sec. XVII, terminata la fabbrica del nuovo spedale, la Compagnia consegnò al monastero anche «lo spedaluzzo delle donne vagabonde» di cui avevano conservato la proprietà e l'uso. Ne ebbe in cambio una casa che le monache avevano comprato dal Guiducci⁶⁵. Qualche anno dopo la stessa Compagnia dà al monastero un sussidio perchè possa riparare e riadattare le due stanze del ceduto spedale⁶⁶. Altro aiuto pecuniario verrà dato nei primi del sec. XVIII perchè il monastero faccia alcune migliorie al podere del Corneto⁶⁷; insomma da tutti i documenti a noi pervenuti appare manifesto che la Compagnia della S. Croce, fino a che visse, ebbe sempre a cuore il monastero della Croce, che può dirsi la gloria più bella e più duratura di quel pio sodalizio.

La fondazione del monastero mise la Compagnia nella necessità di cercarsi una nuova sede. Dovette fabbricarsi dalle fondamenta chiesa, ospedale e locali annessi; giacché avevano donato tutto alle monache agostiniane, eccettuato lo spedale che ritenne fino ai primi del 1600.

Trovo che «nel 1550 eresse dai fondamenti l'oratorio della Buona Morte». Lo dice il Bargilli nelle citate Memorie⁶⁸, ma neppure questa volta ci fa sapere a quale fonte abbia attinto questa notizia, che del resto credo probabilissima. Soltanto si resta incerti se la Compagnia della Croce in un primo tempo abbia voluto edificare il detto oratorio per sé sapendo che in questo periodo doveva trovarsi senza chiesa, o se pure abbia avuto intenzione di dare vita ad un'altra opera pia. Quest'ultima supposizione, oltre a testimoniare ancora una volta della grande floridezza della Confraternita, mi sembra anche la più probabile, dato che l'oratorio suddetto, trovandosi incassato fra la Compagnia della Visitazione da una parte e le mura del convento di S. Francesco dall'altra, non avrebbe potuto avere presso di sé lo spedale e gli altri ambienti indispensabili al normale funzionamento di questo. Comunque siano andate le cose, è certo che nel 1573 troviamo i fratelli della Compagnia impegnati nella fabbrica⁶⁹ a lato della chiesa di S. France-

sco lungo la via Fabbrini. Detta fabbrica comprendeva oltre una chiesina con annessa sacrestia, un ricetto (forse dormitorio), il refettorio, la cucina e la cantina⁷⁰. La prima ad essere fabbricata fu la chiesina, di cui avevano più urgente bisogno. Lo spedale non deve essere stato terminato se non verso gli ultimi del cinquecento, perchè soltanto nei primi anni del secolo seguente cedettero alle monache della Croce i locali del vecchio spedale, segno evidente che in quel tempo non ne avevano più di bisogno per la già avvenuta costruzione del nuovo.

Era la nostalgia verso la culla che attirava nuovamente i confratelli della S. Croce all'ombra del convento e della chiesa dei Minori? Il Can. Bargilli ha scritto che, quando la Compagnia scelse quel luogo per fabbricarsi la terza sede, i frati si opposero e non vollero dare l'appoggio⁷¹. Non lo credo. Risulta da documenti ineccepibili che le relazioni fra la Compagnia della Croce ed i Francescani in questo tempo erano, e si mantennero quasi sempre, cordialissime, come vedremo in seguito. Del resto non si spiegherebbe come i frati avrebbero dato il permesso di appoggio per la costruzione della cappella. La ragione per cui la Compagnia tenne il suo fabbricato distante alcuni metri dal muro della chiesa dev'essere stata un'altra; la necessità cioè di non mettere al buio la chiesa stessa e deturparne la primitiva struttura, col chiudere le finestre sulla parete di mezzogiorno. E siccome il nuovo fabbricato, sebbene un po' discosto, toglieva molta luce alla chiesa di S. Francesco, i frati dovettero rialzare le ultime due finestre ed allargarle nella metà superiore per riacquistare dall'alto quella luce che avevano perduto affatto in basso. La prima finestra invece fu chiusa del tutto coll'appoggio dell'oratorio della Compagnia⁷².

Quando poi il gusto del tempo impose la chiusura delle lunghe finestre a sesto acuto per dare posto ai colossali altari che vennero addossati a tutte le pareti, anche la Compagnia della S. Croce appoggiò alla chiesa di S. Francesco il tetto del suo fabbricato, in pieno accordo coi proprietari della medesima, i quali non avevano più motivo d'impedirlo. Era tanta l'armonia tra i Francescani ed i confratelli della S. Croce che furono proprio i frati a cedere loro il terreno per fabbricare chiesa e locali annessi presso al tempio di S. Francesco. L'orto infatti del convento girava lungo la via Fabbrini al lato della chiesa; e lo stabile della Compagnia, che non arrivava neppure alla metà della navata, confinava con l'orto dei Conventuali⁷³. I Francesca-

ni, anzi, dettero alla Compagnia della S. Croce anche il libero accesso alla loro chiesa mediante una porticina laterale che corrispondeva vicino all'Altare del SS. Crocifisso, di cui la Compagnia, come s'è detto, aveva il patronato⁷⁴. Credo che dati da questo tempo il ripristino di una bella consuetudine, antica fra i congregati, di fare cioè nella chiesa di S. Francesco alcune pratiche di pietà in circostanze speciali, riserbandosi il loro oratorio per le funzioni ordinarie. Nell'Archivio Comunale esiste ancora una bolla autentica di Clemente VIII del 1602, nella quale si concedono indulgenze ai fratelli della Compagnia della Croce e ad altri che intervenissero nella chiesa dei Frati Minori per certe preghiere che vi sono determinate⁷⁵. La bolla pontificia fa eco alla lettera di S. Andrea Corsini, come l'uso di fare collettivamente alcune speciali funzioni nella chiesa di S. Francesco si ricollega ad una consuetudine che la Compagnia praticava fino dall'origine, consuetudine largamente documentata durante il sec. XIV. Probabilmente fu interrotta soltanto nel periodo, di tempo in cui la Compagnia ebbe sede nell'attuale chiesa delle monache della Croce. Del resto questa persistenza di comunanza di aspirazioni e di sentimenti viene spiegata anche dal fatto che il cappellano della Compagnia, era stato sempre o quasi sempre, un francescano.

Fonda un Monte di Pietà

Nella seconda metà del sec. XVI, a suggellare, per dir così, l'ispirazione e lo spirito francescano da cui ebbe origine, la Compagnia della S. Croce, in cooperazione alla Compagnia di S. Lorenzo, volle donare a Figline un Monte di Pietà. Questa nuova istituzione, inventata circa un secolo prima dalla carità francescana, non è che una specie d'Istituto di credito popolare a vantaggio specialmente dei poveri, i quali nei loro bisogni più urgenti potevano avere prestiti, depositando qualche oggetto con interesse o senza⁷⁶. Pare che anche a Figline a quei tempi i bisognosi fossero spesso facile preda dell'avidità e dell'usura, esercitata, non da ebrei, ma da cristiani. Le due compagnie più fiorenti del castello si mossero a compassione dello stato in cui si trovavano i poveri del paese per le angherie degli strozzini e fondarono un Monte di Pietà.

Dagli statuti di quest'opera pia esistenti in originale all'Archivio di Stato di Firenze⁷⁷ risulta che il 18 aprile 1573 dalla Compagnia di

S. Lorenzo fu presa la *deliberazione di aprire il Monte*. Da parecchi anni vagheggiavano l'idea di creare un monte di pietà e di carità nella terra di Figline, ed a tale scopo avevano messo insieme una certa somma di denaro; ma soltanto in questo giorno radunatosi il corpo di compagnia «a suon di campanuzzo» elesse quattro di loro, fra cui Tommaso Castrucci, con l'incarico di creare il monte suddetto e l'autorizzazione di valersi non solo dei danari raccolti a tale scopo, ma anche delle rendite della Compagnia⁷⁸. Questi misero subito mano all'opera, e siccome per una tale istituzione era necessario il permesso di S. A. S., per riuscire più facilmente nell'intento si rivolsero alla Comunità di Figline, perchè interponesse la sua autorità presso il sovrano. Le pratiche burocratiche questa volta furono abbastanza sollecite; il 13 luglio dello stesso anno i Nove Conservatori risposero che S. A. S. aveva accordato la grazia richiesta.

La Compagnia della S. Croce non volle rimanere estranea a così bella iniziativa; e ciò le fa tanto più onore in quanto che essa in questo periodo, oltre ad avere fondato e dotato il Monastero della Croce, inalzato l'oratorio della Buona Morte, stava fabbricando il proprio oratorio con lo spedale presso la chiesa di S. Francesco. Ecco quanto si rileva dagli statuti del monte di pietà a proposito della parte che in esso ebbe la nostra Compagnia:

«Havendo pertanto la detta Comunità ottenuto licenza da S. A. S. di potere creare un Monte di Pietà e carità nel Castello di Figline et havendo offerto la Compagnia di S. Lorenzo alli detti rappresentanti la Comunità di presente contribuire scudi 150, di lire 7 per scudo, in danari contanti, e per anni 10 prossimi avvenire ogni anno scudi 20 simili, et havendo li detti rappresentanti la Comunità e Compagnia di Santo Lorenzo presentato che la Compagnia della S. Croce di detto Castello voleva concorrere a partecipare in questa opera pia e santa con tutte le forze, ma trovandosi di presente, mediante la fabbrica della loro chiesa, male in arnese, a contribuire tanto quanto la Compagnia di Santo Lorenzo, convennero e promessone mettere di presente in danari contanti scudi 75 di lire 7 per scudo e per 10 prossimi anni scudi 10 simili per ciascun anno, avendo in animo avanti che passi il termine di anni 5 concorrere con la medesima somma che la Compagnia di S. Lorenzo, così sendo volentieri dalli sopraddetti in loro compagnia accettati, li huomini eletti dalla Comunità sopra ciò e

quelli della Compagnia di S. Lorenzo e così quelli della Santa Croce si raunano insieme e di comune concordia creano li infra scritti Capitoli per farli di poi approvare alli Magnifici Signori Nove Conservatori della Iurisditione et Dominio Fiorentino». Il regolamento venne approvato l'8 gennaio 1574.

Dal primo capitolo degli *Statuti* si rileva che la Comunità doveva ogni anno creare due Sindaci, i quali avevano autorità di potere «a ogni loro posta» rivedere i conti e l'amministrazione del Monte di Pietà. La Compagnia di S. Lorenzo doveva eleggere fra i suoi ascritti otto personaggi dei più autorevoli e quella di S. Croce quattro, i quali durando in carica cinque anni, dovevano come operai sostenere tutto il pondo di detto Monte. Ecco infatti quanto si dice negli statuti a questo proposito: «Habbino autorità, detti operai, di governare tutto il mobile, utile, ragioni, e actioni di detto Monte di Pietà e da loro sieno distribuite di tempo in tempo in honore di Dio e de' sua santi in beneficio de' poveri e altri bisognosi per via caritatevole, e far prestanze alli poveri in su pegni secondo si costuma per il Monte della Pietà della Città di Firenze. A loro si appartenga tutta l'autorità come a veri padroni, rappresentino tutto il corpo e vero capitolo di detto Monte e le ragioni e le actioni mobili e immobili tanto presente quanto future eseguischino e tutto quello che per detti n. XII, almanco per li due terzi di loro, sarà fatto e stabilito per solenne partito vinto, valga e tenga per fermo rato etc.»⁷⁹. Non sarà fuori di proposito far conoscere ai nostri lettori i nomi dei primi dodici operai eletti per reggere le sorti del Monte di Pietà. Della Compagnia di S. Lorenzo furono: Tommaso di Pierantonio Castrucci, Antonio di Francesco Fabbrini, Iacopo di Pagolo Naldini, Agnolo di Francesco Baroncini, Giuliano di Filippo Biscioni, Orlando di Chimenti Guiducci, Carlo di Iacopo Guiducci e Arrigo di Bartolomeo Arrighi. Quelli poi della Compagnia di S. Croce furono: Andrea di Lorenzo Parigi, Girolamo di Luca Durazzini, Matteo di Francesco Genovini e Iacopo di Giovanni Puccetti. Anche il R.mo Capitolo della Collegiata entrò a parte di sì bella opera e dette il locale necessario al monte di pietà. La prima sede fu in due stanze del Capitolo, dal 1576 in poi in una casa del Comune comprata dal Capitolo stesso⁸⁰.

Come può essere nato il santo desiderio di fondare un monte di pietà nei fratelli della Compagnia di S. Lorenzo? Dobbiamo sape-

re che nella famiglia Castrucci, oriunda di S. Casciano Val di Pesa, fu sempre viva la venerazione verso il Beato Bernardino da Feltre, di cui possedeva il mantello. Questa preziosa reliquia oggi si trova nel monastero delle Clarisse di Fiesole (venute da S. Giovanni Valdarno) ove lo aveva portato una monaca di quella famiglia, certa Suor Brigida de' Castrucci⁸¹. E tutti sanno che il Beato Bernardino da Feltre sulla fine del sec. XV fu, se non l'ideatore, certo il più fervido propagatore dei monti di pietà. A contatto diretto col popolo, questo Beato, come tutti i Francescani, imparò a conoscerne le gioie ed i dolori, ne visse la stessa vita, ne prese sempre la difesa contro i violenti; ed ora lo protegge dal vizio dell'usura per mezzo dei monti di pietà, ove il popolo trova una valida difesa contro i sozzi trafficanti del denaro⁸². Dev'essere stato certamente il Castrucci, che tanta parte vediamo avere in quest'opera, a suggerire ai fratelli della Compagnia di S. Lorenzo la fondazione del monte.

Un'opera tanto caritatevole incontrò subito il plauso di tutti i buoni e facoltosi, prosperò oltre ogni dire, e fu il sollievo dei poveri di Figline fino al 1683. Ebbe poco più di un secolo di vita. Se il Monte corrispose ad un vero bisogno del popolo del 1500 un tale bisogno non fu sentito a Figline sul cadere del secolo seguente in cui lo troviamo già soppresso e non muore di stento, giacché lascia un avanzo di 200 ducati⁸³. Figline, permeata di carità cristiana dalle sue numerose compagnie e dal cuore generoso dei Serristori, non sentì a lungo la necessità del Monte né subì, con altri paesi, l'oppressione degli strozzini.

Sua decadenza e soppressione

Le relazioni fra la Compagnia della S. Croce, la Collegiata ed il Comune, non so per quali motivi, sul finire del cinquecento non erano così buone come per l'innanzi. La peste del 1631, che infierì in modo incredibile nel Valdarno, fu occasione di un ravvicinamento, e per un po' di tempo rese assai cordiali i rapporti fra la Compagnia e le autorità civili e religiose del paese. In quella occasione si fecero pubbliche processioni di penitenza. In una di esse fu portata per le vie di Figline l'immagine del SS. Crocifisso, che la Compagnia custodiva in un altare della Chiesa dei Minori Conventuali, da cui l'aveva ricevuto in dono. Il popolo aveva tenuto sempre in grande venerazione quest'antica

immagine; e la Compagnia della Croce volle appagare il pio desiderio dei Figlinesi, portando per le pubbliche vie quel simulacro che circa tre secoli innanzi era passato benedicendo per le contrade del Valdarno in analoghe processioni di penitenza. Nello stesso tempo la Compagnia di S. Lorenzo esponeva solennemente in Collegiata il proprio Crocifisso (ora della Compagnia della Buona Morte) per implorare la cessazione del morbo. In quell'anno luttuoso si resero molto popolari e benemeriti i Frati Cappuccini del colle di S. Romolo, ove si erano stabiliti fino dal 1565. Accorsero al lazzeretto, allo spedale Serristori e dovunque li chiamasse il bisogno. Otto di essi morirono di peste, martiri della loro eroica carità⁸⁴. Fu in quest'epoca che la festa della S. Croce, festa del Comune e della Compagnia omonima, cominciò a celebrarsi alternativamente un anno nella chiesa di S. Francesco ed un anno in Collegiata; come pure risale alla processione del «mal contagio» la consuetudine, invalsa di poi di portare nella processione di S. Croce anche una reliquia di S. Romolo. Risulta da una deliberazione comunale di quel tempo: «Anno 1636 - Addì 1 maggio. Il Gonfaloniere e Capitani del Comune di Figline e il Podestà Stefano Catani, statuirono et ordinarono che li soldati della Ronda nell'occasione della muta del nuovo Gonfaloniere, con bandiera e tamburi, armati d'Archibuso et sargentine, accompagnino il Gonfaloniere fino alla casa del nuovo Gonfaloniere e che per la festa del Comune del mese di Maggio, cioè per la festa della S. Croce, processionalmente accompagnino la reliquia di S. Romolo, come la mattina del Corpus Domini il SS. Sacramento, in honore et decoro del Castello di Figline»⁸⁵. Per la festa della S. Croce anche in questo tempo il Comune eleggeva sette operai, che dovevano pensare a tutto l'apparato esterno della solennità. Alle cerimonie più solenni di detta festa intervenivano ufficialmente le autorità civili che vi assistevano sedute in posti distinti. Gli Statuti Comunali determinavano la somma che doveva offrire il Comune per il palio, per la tombola etc. Questa consuetudine si trova ancora osservata nella prima metà del settecento⁸⁶. Ma a poco a poco la festa della S. Croce diminuisce d'importanza e finalmente viene abolita del tutto sul finire di questo secolo con la soppressione della Compagnia

Il 27 Aprile del 1710 alcuni confratelli della S. Croce fondarono una nuova Confraternita in onore della Madonna dei Sette Dolori con l'aiuto del venerando Sac. Antonio Vergilio Grappolini canonico della

Collegiata, e nel 1723 venne inaugurato con solenni feste l'attuale oratorio pubblico. La festa della Madonna dei Dolori cadeva la domenica di Passione; ma siccome in quel tempo non si addicevano le feste clamorose ed i pubblici spettacoli, che si era soliti fare in occasione della festa della S. Croce, si domandò alla S. Sede di poterla trasferire nella prima domenica di settembre. Il permesso fu accordato e si ottenne in quell'occasione anche l'indulgenza plenaria, o *perdono*, che ha dato così origine alla festa popolare che si celebra anche ai nostri giorni. Nel 1744 il *Perdono* era già in vigore e si faceva con una certa solennità⁸⁷.

La Compagnia della S. Croce non dimenticò mai, almeno nel fatto pratico, la sua antica derivazione dall'Ordine della Penitenza, ed ebbe sempre molta cura di coltivare tra i confratelli lo spunto di pietà. Oltre alle feste particolari celebrate con speciale apparato esterno nella chiesa di S. Francesco, alla quale i congregati avevano sempre l'accesso, ogni giorno festivo, all'albeggiare, un incaricato, *lo svegliatore*, percorreva le vie del paese e chiamava i confratelli alla loro chiesa con le parole: «Andiamo, fratelli, nel nome di Dio». E mentre tutti erano ancora nella quiete delle loro case, i congregati cantavano devotamente l'ufficio di Maria Vergine, facevano la disciplina, ascoltavano la S. Messa e spesso si accostavano ai Santi Sacramenti. Queste pie pratiche li collegava spiritualmente alle confraternite di penitenza dei battuti o disciplinati dei secoli XIII e XIV; e le trasmisero anche ad altre confraternite del paese, come a quella della Bona Morte, che le ha continuate più o meno fino a pochi anni fa⁸⁸.

Nel S. XVIII la Compagnia restaurò la propria chiesina, conorse generosa al mantenimento del maestro di cappella, quando il Capitolo l'istituì per maggiore decoro della Collegiata e del santuario di Ponterosso. Si deve pure a questa Compagnia se non pochi giovani di belle speranze, ma poveri, ebbero la consolazione di potere ascendere al sacerdozio, ricevendo da essa i mezzi necessari per mantenersi agli studi in seminario⁸⁹.

Ma purtroppo, come accade di tutte le cose umane, venne anche per questo sodalizio il periodo della decadenza e del rilassamento, causa più o meno remota della sua rovina. Prima conseguenza funesta della diminuzione del fervore primitivo fu l'affievolimento della carità fraterna. Di qui le numerose discordie sorte fra i confratelli stessi della Compagnia con le pubbliche autorità di Figline. Queste lotte si

fanno più insistenti verso la metà del settecento. I congregati ebbero a quistionare più volte col clero secolare, come quando volevano obbligarlo ad indossare la cappa nera della Compagnia alle tornate e nelle processioni; quistionarono con i Frati Conventuali, come quando si volle che il vescovo di Fiesole visitasse l'altare del Crocifisso nella chiesa di S. Francesco, del quale la Compagnia aveva il patronato, questione portata a Roma e risolta in favore dei confratelli della S. Croce.

Altre questioni non meno incresciose ebbe la Compagnia collo spedale della SS. Annunziata, o meglio col suo spedalingo Don Francesco Salvi-Giorgini. Nel 1771, al 1 novembre, questi notava nelle *Ricordanze* dello spedale un episodio che accenna alle poco amichevoli relazioni esistenti allora fra i due istituti. La questione c'interessa, perchè da essa veniamo a conoscere qualche brano dei Capitoli approvati per lo spedale della S. Croce da Mons. Roberto Folchi vescovo di Fiesole nel 1493. Si tratterebbe del rifiuto opposto dal Provveditore della Compagnia, un certo Francesco Sampoli, di ricevere nello spedale di S. Croce una vedova, povera e gravemente inferma. Il Proposto Salvi, per far risaltare quanto i confratelli di detta Compagnia siano diversi dai loro antecessori, riporta il Capitolo 28 approvato da Mons. Folchi, che dice: «Ancora ordiniamo che ogni mese i Priori debbano andare a vedere ed intendere come sta il nostro Spedale, cioè se gl'ha mancamento di nulla, come lenzuola, o coperte o coltrici o altre cose appartenenti al letto; e così se bisognasse racconciare o fare cosa alcuna, la debbino far fare e racconciare. E così vedere ed intendere come si porta lo spedalingo in verso de' poveri, e se vi fussi alcuno infermo, di farlo governare in modo che Iddio e la SS. Croce rendano merito alle anime de' viventi e quelle de' passati, e meritino d'onorare tutto quanto il corpo della Compagnia. E non facendo il debito loro, al detto Spedalingo come si è detto di sopra, sia in dannazione delle anime loro, perchè la Compagnia sta sotto il loro governo».

In base a questo articolo il Proposto Salvi fa una severa requisitoria contro la Congregazione della S. Croce; dice che in quello spedale vi è stato sempre l'uso di ricevere inferme forestiere e paesane affette da mali che non si curavano nello spedale Serristori, e si tenevano all'ospedale fino a che potessero essere mandate a S. M. Nova; soggiunge che la Compagnia ha accresciuto molto le entrate, ma non ha

aumentato la carità⁹⁰. Conseguenza di questo disgustoso alterco fu la proposta di riformare alcuni capitoli dello spedale; ma non sappiamo se venisse attuata⁹¹.

Purtroppo nella seconda metà del settecento si fanno sempre più tese le relazioni anche fra il Comune e la nostra Compagnia. Si era ormai lontani dai tempi in cui la Comunità di Figline si gloriava delle due compagnie di S. Croce e di S. Lorenzo, che chiamava *sue*. Si sente ormai l'aura delle nuove riforme; le idee di Pietro Leopoldo e di Scipione cominciano ormai a diffondersi sopra tutto in chi dirigeva la cosa pubblica. Questo periodo fu veramente fatale alle Compagnie laicali, specialmente a quelle molto ricche; e la Compagnia della S. Croce, che era una di queste, fu una delle prime vittime. Fu costretta da prima a subire una persecuzione subdola ed occulta nella stessa Figline, e quando il Granduca manifestò le prime brame, trovò subito dei ministri più che compiacenti. Tanto è vero che questa compagnia insieme a quella di S. Lorenzo venne soppressa due anni prima di tutte le altre di Toscana. Dal Motu-proprio di soppressione generale, emanato dal Granduca, e dalla lettera pastorale di Mons. Mancini in proposito, si fa apparire che la causa della soppressione erano gli abusi, che si trovavano in seno a quelle associazioni religiose. Ma da tutto il complesso dei fatti risulta che, pur ammettendo la realtà di alcuni abusi, le vere cause dell'abolizioni di queste opere pie sono di altro genere e vanno cercate in un ordine d'idee più generale. Gli abusi potevano giustificare una riforma, ma non la soppressione di tutte le compagnie di Toscana⁹².

Nel 1783, al primo di luglio l'avv. Bargigli propone al Granduca la soppressione di alcune congregazioni del Valdarno per sollevare il patrimonio delle chiese curate ed altri luoghi pii ecclesiastici. Già nel giugno aveva interpellato i Padri Vallombrosani per sentire se erano in grado di acquistare tutti o parte dei piccoli patrimoni di Congregazioni, e l'Abate Generale il 28 di detto mese si dichiarava pronto a ricevere la cessione di beni e rendite già descritte in foglio a parte. La stessa cosa fu trattata coi Padri Servi di Maria e col Commissario dell'Ospedale degli Innocenti; e si ebbe la stessa risposta. Il Granduca sanzionò la proposta del Bargigli, il quale il 2 agosto ebbe risposta da S. E. Seratti che: «S. A. P. aveva rescritto approvasi e facciasi come si propone, e l'Auditore Segrestano del R. Diritto partecipi quanto occor-

ra per l'esecuzione al Vescovo di Fiesole ed al Vescovo di Arezzo ed al Sindaco delle Comunità e luoghi Pii, all'avv. Bargigli ed a chiunque altro occorra. Li 2 agosto 1783»⁹³.

Il 2 agosto fu dunque il giorno in cui venne firmata la condanna a morte delle compagnie di Figline e quindi anche di quella della S. Croce. Dopo quel rescritto si fece man bassa su tutto. Tutto fu consegnato ai Monaci, ad eccezione delle argenterie che le prese il Granduca. Si stimarono gli arredi sacri, si misero all'incanto tutti i mobili, perfino i piatti e le scodelle, che furono trovati nelle cucine. Si fece stimare perfino la chiesa che i monaci Vallombrosani ebbero per un prezzo di favore. Per ricavarne qualche utile la fecero indi a poco a poco profanare e ridurre a rimessa per foraggi⁹⁴. La tavola della Deposizione dalla Croce, opera assai pregevole del Cigoli, posta sull'altare della chiesa, fu trasportata per ordine del Granduca, nella Galleria degli Uffizi a Firenze, insieme alla tavola rappresentante il martirio di S. Lorenzo, appartenente alla Compagnia omonima ed essa pure del Cigoli. Le cornici furono vendute per pochi soldi⁹⁵. Ai Vallombrosani furono pure consegnati gli archivi delle nostre Compagnie soppresse. Nel 1792 alcune Congregazioni laicali vennero ripristinate, ma di quelle di S. Lorenzo e di S. Croce non se ne fece parola; erano troppo ricche.

NOTE

¹ Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni soppresse*. Comunità di Figline Valdarno, pergamena n. 10.

² E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1835, vol. 2, pag. 133.

³ Archivio di Stato di Firenze, pergamena n. 8.

⁴ O. Bargilli, *Memorie storiche delle chiese ed oratori esistenti nella Terra di Figline raccolte dal Can. Ottavio Bargilli per comodo della Visita Pastorale tenuta il 25 Aprile del 1875*. Fascicolo ms. di 18 pagine a protocollo. Se ne conserva una copia nell'Archivio del Convento di S. Romolo. A pag. 16, in una nota marginale, posteriore al 1877, si legge: «Questa Confraternita aveva al suo oratorio nei chiostrini dei Padri Conventuali di S. Francesco. In seguito fabbricò altro oratorio presso la Chiesa di detti Padri i quali però ricusarono di darne l'appoggio, regione per cui si vede la Chiesa della Compagnia scostata affatto da quella dei Frati. Ora però il locale, essendo dopo la soppressione delle confraternite passato in parte ad altri usi, si vede in tutto unito alla chiesa». L'autore della nota è incorso in diverse inesattezze, come vedremo nel seguito di questo studio.

⁵ Archivio di Stato di Firenze, pergamena n. 9.

⁶ P. Leonardo de' Rossi da Giffone, napoletano, venne eletto ministro generale dei Frati Minori nel Capitolo di Tolosa del 5 Giugno 1373 e governò l'Ordine fino al 1378. Avendo aderito all'antipapa Clemente VII di Avignone, forse per istigazione della regina Giovanna di Napoli, fu deposto dal papa Urbano VI. Gli successe come vicario il P. Lodovico Donato che venne eletto ministro generale nel 1379 dal Capitolo di Gram in Ungheria. Fu molto benemerito degli studi scolastici specialmente di Alessandro d'Ales. Cfr. L. Wadding, *Annales Minorum*, vol. VIII, pagg. 733-34; H. Holzapfel, *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum*, Friburgi Brisgoviae 1909, pagg. 76-78.

⁷ P. Sabatier, *Regula antiqua fratrum et sororum de Paenitentia seu tertii ordinis Sancti Francisci*. in «Opuscules de Critique Historique», Paris, 1903, vol. I, pagg. 1-30.

⁸ S. Bonaventura, *Opera Omnia*, Quaracchi, 1931, vol. X, pag. 36.

⁹ P. Guerrini, *Statuti di un'antica Congregazione Francescana* in «Archivum Franciscanum Historicum», I, pag. 544 sg.

¹⁰ G. Guasti, *Cenni storici della chiesa di S. Francesco di Prato*, nell'opuscolo «La Chiesa Monumentale di S. Francesco in Prato». Prato, 1904, pag. 12.

¹¹ C. Guasti, *Capitoli della Compagnia della S. Croce di Prato*. Bologna, Tipografia delle Scienze, 1858.

¹² Venne pubblicata per la prima volta dal P. Marcellino da Civezza in una nota del *Breviloquium di Frate Gherardo da Prato*. Prato, 1882, pagg. 55-57, e ristampata con un ampio commento dal P. Adamo Pierotti, *Regola antica per le Terziarie di Prato* in «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz'Ordine Francescano. Giugno, 1921, pag. 100 sg.

¹³ T. Da Celano, *Tractatus de miraculis*, n. 2, S. Bonaventura, *Legenda de miraculis*, paragr. I, n. 1.

¹⁴ S. Bonaventura, *op. cit.*, cap. I, n. 3.

¹⁵ Tre Compagni, n. 14.

¹⁶ T. Da Celano, *Tractatus de miraculis*, n. 2.

¹⁷ T. Da Celano, *op. cit.*, n. 3, S. Bonaventura, *Legenda de miraculis*, 10, n. 7.

¹⁸ T. Da Celano, *op. cit.*

¹⁹ T. Da Celano, *op. cit.*

²⁰ T. Da Celano, *op. cit.*, cfr. Anonimo Reatino, *Actus Beati Francisci*, c. I, n. 42.

²¹ Anonimo Reatino, *Actus Beati Francisci*, c. 38, n. 5.

²² T. Da Celano, *op. cit.*, n. 122.

²³ T. Da Celano, *op. cit.*, n. 112, 123.

²⁴ T. Da Celano, *op. cit.*, n. 2.

²⁵ R. Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*. Berlin, 1907, pag. 434.

²⁶ I Capitoli della detta Compagnia, per molte ragioni importantissimi, unitamente a due sermoni, in volgare del '300, vedranno la luce, a Dio piacendo, quanto prima, per le cure del Prof. Eletto Palanchi, O. M. F.

²⁷ Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni Soppresse*, XXIX, v. 5, cc. 1^a e 2^a.

²⁸ G. Poggi, *Masolino e la Compagnia della Croce in Empoli*. «Rivista d'Arte», 1905, pagg. 46-48.

²⁹ La storia riassuntiva di questa insigne reliquia si legge nella iscrizione della lamina che copre di dietro la reliquia stessa; fu scolpita pure sotto l'altare della S. Croce inalzato nel 1688 ed è del seguente tenore:

Partem Crucis quam Carolus Magnus a Costantino mox a Philippo Musciattu Franesius dono suscepit Fighinum advexit; deinde Nicolaus Musciatti eiusdem Franzesiae Domus, excellentissimo domino Iacobo Salviati Iuliani duci tradidit; tandem Franciscus Maria filius una cum Patribus in hoc ara colendam reposuit

A. D. 1688 *Gregorius Dux Salviati S. R. Ecclesiae cardinalis, prior diaconorum, hanc eiusdem Sanctissimae Crucis custodiam in elegantiore formam redegit* A. D. 1793. Le parole una cum patribus credo che debbano intendersi «insieme o d'intesa coi padri del convento». Tale accordo ci voleva non solo perchè i frati erano i proprietari della chiesa, ma anche perchè avevano già un qualche diritto sulla Croce Santa, di cui i Salviati avevano, per dir così, la proprietà in radice, i francescani la custodia in perpetuo.

Il P. Benoffi al luogo citato parla del «pezzo della S. Croce, donato da uno della Casa Franzesi».

³⁰ D. Compagni, *Cronaca*. Firenze, 1879, pag. 136.

³¹ S. Ammirato, *Istorie Fiorentine*. I, pag. 381.

³² G. Villani, *Cronaca* I. VII, c. XLVII; XLVIII; LVI.

³³ G. Boccaccio, *Decameron*, Giornata I, novella prima.

³⁴ P. Niccolò Papini, *L'Etruria Franciscana*, tomo II, C. 84, pag. 255. Manoscritto cartaceo (21,5x31) conservato nell'Archivio Generalizio nel Convento dei SS. Apostoli a Roma. La parte del codice riguardante il convento di Figline si trova, fotografata, nell'Archivio di questo convento.

³⁵ P. Francesco Antonio Benoffi da Pesaro, *Cronache* conservate manoscritte. Codice n. 1687, nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Le notizie riguardanti il nostro convento sono là dove parla della custodia Fiorentina a carte 130, 134.

³⁶ Nel 1688 fu inalzato presso la Sacrestia un grosso altare ove la famiglia Salviati depose la reliquia della S. Croce. Il Benoffi non lo accenna neppure, dunque la descrizione della chiesa, alla quale egli attinge le sue notizie, è anteriore a questa data. Ci parla invece dell'altareno «dei Cagnacci dedicato a S. Caterina V. e M. È piccolo e goffo. Invece di tavola vi è una piccola figura della Santa in atto di essere sposata da Cristo». Questo altare piccolo e goffo sorgeva nel transetto addossato alla parte dove si vede l'affresco ritrovato ultimamente vicino al punto in cui nel 1688 i Duchi Salviati eressero il loro altare. L'affresco dunque era stato coperto per fare l'altare di S. Caterina. Ma la pittura era ancora visibile nel 1601, perchè questa data, che lessi io stesso al momento in cui fu ritrovata la pittura, era stata incisa nel medesimo, in basso a destra, con una punta acuminata da qualche visitatore poco rispettoso. Dunque la descrizione riferita dal Benoffi va riportata fra il 1601 ed il 1688.

³⁷ Vedi Giovanni Magherini Graziani, *Memorie e pitture di Masaccio in S. Giovanni Valdarno in Ricordo* delle onoranze a questo pittore rese dai concittadini il 25 ottobre 1903. A pag. 96, nota 1 riporta l'allogazione con la quale la famiglia dei Franzesi della Foresta dispone che venga eretta una cappella in S. Francesco di Figline e che venga pitturata da Masolino. Tale allogazione si legge in un ricordo della portata al Catasto di Niccolò di Guido della Foresta «Archivio di Stato di Firenze», Catasto-Portata del 1427, n. 20, pag. 862, la quale dice:

«Hanno a fare una chappella nella chiesa di S. Francesco di Figline come dispuose Guido della Foresta per suo testamento e simile Niccolò di Guido lo dispuose e rafferemò per suo testamento; di spesa sarà di fiorini mille, perchè hanno a fornire di paramenti ed altre cose come dispuseno i testatori; e detta chappella è allogata a chilla (chi l'ha) a dipingere che (che è) Masolino dipintore».

³⁸ L'autentica insieme ad altri documenti riguardanti la S. Croce si trova nell'Archivio del Convento. Nel 1810 i Frati Conventuali, nell'atto di abbandonare Figline in forza della soppressione napoleonica, per non lasciare la santa reliquia in mano degli invasori che facevano man bassa su tutto ciò che di prezioso e di artistico trovavano nella Penisola, lasciarono in custodia il prezioso tesoro ai Caprara che rappresentavano gli eredi, essendo succeduti ai Duchi Salviati. Quando poi anche i Caprara venderono ai Lambruschini, passò in consegna a questi ultimi la santa reliquia, conservata nella Villa di S. Cerbone. Infatti nell'inventario del 20 novembre 1820 col quale il Comune cede la Chiesa in uso agli Scolopi, a proposito dell'altare della S. Croce si legge: «Altare con tabernacolo a sportelli di legno flettati d'oro entro al quale una volta si conservava la reliquia di legno della S. Croce ed ora è vuoto». Il signor Giuseppe Lambruschini si credette legittimo proprietario della reliquia che non volle riportare nella Chiesa di S. Francesco, non mancando però di farvela esporre nelle consuete circostanze. Furono vane le richieste dei Padri Scolopi e le insistenze del Sac. Luigi Formichini, incaricato dal Comune (Filza n. 96, Deliberazione 18 giugno 1821) di trattare la questione. La cosa rimase in sospeso fino al 1874 quando i beni di S. Cerbone passarono al nipote dei Lambruschini Luigi Ademollo. Costui per affermare in un modo energico il presunto diritto sulla sacra reliquia, si rifiutò di esporla per le solite feste. La questione cominciò ad appassionare il pubblico. Se ne occupò Francesco Sacchi assistito dall'avv. Zati, se ne interessò attivamente il Comune che nominò una commissione (Deliberazione 23 settembre 1874) coll'incarico di esaminare i diritti che potesse avere Figline sulla Croce Santa. La cosa venne trattata esaurientemente dall'avv. Bianco Bianchi capo della commissione comunale. Si stava per fare una causa legale quando Luigi Ademollo (18 settembre 1875) pensò bene di sciogliere la vertenza in un modo cavalleresco, donando

cioè la reliquia al sindaco di Figline, perchè la rimettesse alla venerazione del popolo nell'antica sua sede. (Archivio Comunale di Figline, Protocollo delle Deliberazioni agli anni suddetti. Archivio del Convento, incartamento, *Reliquia della S. Croce*).

³⁹ Archivio Comunale di Figline, *Statuti del Comune* agli anni suddetti.

⁴⁰ Idem, *Deliberazioni del 1557*.

⁴¹ Idem, *Statuti del Comune*, vol. II, carta 88.

⁴² Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano, Codice 133, c. I, 26, carta 195.

⁴³ P. Guerrini, *op. cit.*, I, pag. 546.

⁴⁴ Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano, Codice 132, c. I, 26, carta 242.

⁴⁵ *Regesto di tutti i documenti e fogli esistenti nelle 4 filze segnate A.B.C.D. del Monastero della S. Croce di Figline*, pagg. 54-55; 274. Le quattro filze di documenti si trovano all'Archivio di Stato di Firenze.

⁴⁶ G. Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta*, Florentiae 1758, I, pag. 76.

⁴⁷ Archivio di Stato di Firenze, *Comunità di Figline*, pergamena n. 16.

⁴⁸ Idem, pergamena n. 19.

⁴⁹ Archivio dello Spedale Serristori, filza VI, n. 98. Idem, *Ricordanze*, V, pagg. 8, 15, 27.

⁵⁰ Archivio di Stato di Firenze, *Comunità di Figline*, pergamena n. 23.

⁵¹ Vedi la Bolla di fondazione della Collegiata (nell'Archivio Capitolare) emanata da Alessandro VI, nel 1493 e pubblicata in *Faesulana iurium*, Firenze, 1913. pag. 9. In essa, allo scopo di raccogliere il fondo per i 12 canonicati, si autorizzano gl'incaricati alla fondazione del Capitolo: *omnia et singula hospitalia et pia loca dicti oppidi, quae de iure patronatus dictae universitatis existunt et in quibus nulla seu modica hospitalitas observatur eidem mensae perpetuo unire*. E nell'atto notarile, col quale viene fatta la *Erectio Plebaniae Sanctae Mariae de Fighino in Collegiatam cum duodecim canonicatibus et totidem praebendis rogat de anno 1493 per dominum Dominicum Anionii Ioannis de Fighino notarium florentinum*, oltre ad annettersi al Capitolo i beni della Compagnia di S. Romolo e del monastero con ospedale di S. Maria *supra portam* (S. Caterina), Gio. Battista Serristori procuratore dello spedale di S. Michele autorizza, *ut dictum capitulum eo ipso possit dictum hospitalem capere et intrare et fructus percipere et alia facere prout faciunt veri domini de bonis eorum propriis* (carta 8 v.) *comperio prius in eo nullam et seu parvam hospitalitatem servari* (carta 19) Archivio Capitolare di Figline, Ms. cartaceo rilegato in pergamena molle (29 x 23) di trenta carte molto consunte e macchiate di umidità ma ancora leggibili.

⁵² Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano, Codice 137, c. I, 26, carta 246; *Cod.* 139, c. I, 26, carta 284.

⁵³ Archivio dello Spedale Serristori, *Ricordanze*, V, pagg. 8, 15, 27.

⁵⁴ O. Bargilli, *op. cit.*, pag. 16.

⁵⁵ Archivio di Stato Firenze, *Corporazioni Soppresse*, Archiv. 75, filza 4, n. 1.

⁵⁶ C. Guasti, *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del sec. XIV*. Firenze, Le Monnier, 1880, v. I, p. XCVIII, seg.; Idem *Opere, Scritti storici*, Prato 1894, v. I, pagg. 440-46.

⁵⁷ G. Lami, *Lezioni di antichità toscane*, Firenze 1766, lez. XVIII.

⁵⁸ Per quanto ho potuto trovare, fu questo uno dei primi altari sorti nella navata della chiesa. Qualche anno dopo ne fu inalzato un altro nella parete di faccia per opera della famiglia Nuti e venne adornato con un bell'affresco, della scuola del Botticelli, rappresentante la Madonna della Cintola. L'altare del Crocifisso fu demolito nel 1929 in occasione dei restauri generali. Era il secondo a destra di chi entra in Chiesa; ma nella descrizione del Benoffi occupa il terzo posto. Primo veniva l'altare dedicato alla Madonna del Carmine, poi quello del nome di Gesù, della famiglia Ardimanni. «Più giù è l'altare del Crocifisso detto della *Compagnia del Gesù*. L'ornamento di legname fu fatto dalla famiglia De' Morfini. Nella icona è dipinto Cristo Crocifisso con S. Elisabetta in ginocchioni. Dietro a questa icona amovibile, si conserva un'effigie antica di Gesù Crocifisso tenuta in venerazione», l. c. È la prima volta in questo documento che i Confratelli della S. Croce sono detti della *Compagnia del Gesù*, né so spiegarli il perchè di tale denominazione affatto inusitata in Figline. Con questo nome potremmo avvicinare la nostra associazione alla *Compagnia del Gesù* fondata il 6 dicembre 1332 nei sotterranei della Chiesa di S. Croce di Firenze; Compagnia che ebbe molta diffusione fra la Nobiltà Fiorentina e fu arricchita di benefizi spirituali da Eugenio IV e Gregorio XII (Vedi Moise, *S. Croce di Firenze*, pagg. 421-22). Sotto la mensa dell'altare di Figline si leggeva la seguente iscrizione:

D. O. M.

Quod pietas sodalium extinctae societatis S. Crucis evexerat — et Christo Morienti dicaverat — Antonio Torsellini — idem ius fragranter sancteque expectanti — Conventuales Minores — a.

D. Francisco noncupati — iure perpetuo tradidere — A. D. MDCCVIC.

⁵⁹ Veramente il monastero di S. Caterina era stato condannato a morte nel 1492, quando nell'atto

di fondazione della Collegiata, dopo essersi dichiarato *quod inibi nullae extant moniales* (carta 8 v.) si anettono tutte le rendite del monastero al fondo del nuovo Capitolo (carta 19). Per essere esatti, di monache ce n'erano ancora tre: Maria Maddalena Badessa del monastero di anni 70, Maria Menica di anni 40 e Maria Giovanna di anni 24 come si rileva dall'ultima carta non numerata di detto *atto notarile* dell'Archivio Capitolare di Figline.

⁶⁰ *Il Monastero della Croce in Figline*, Firenze, 1930. Vedi *Protocollo di Francesco* di Ser Leone Marchionni da S. Giovanni pubblicato, in appendice a pagg. 117, 118, 119 (n. 167, c. 158).

⁶¹ *Idem*, pagg. 120, 121, 122 (A. 222, carta I).

⁶² *Regesto di tutti i Documenti e fogli esistenti nelle 4 Filze segnate A.B.C.D. del Monastero della S. Croce di Figline*. Fu compilato dal Sermanni nel 1784 come risulta a pag. 99. A pag. 54-5 si cita un ricordo nel quale si dice che «i fratelli della medesima (Compagnia) donarono al nostro Monastero il Campuccio fuori della porta di S. Francesco ed il poderino detto il Cesto, il quale era a livello alla famiglia Grappolini e se ne prese il possesso per detto contratto del Manzoni, e votato a decima dal nostro monastero nel 1785 con scudi 11,3. Nel medesimo tempo, cioè per contratto rogato Ser Leone da S. Giovanni de' 30 ottobre 1542 la detta Compagnia ci donò la metà del podere del Corneto alla medesima lasciato con contratto rogato da Ser Antonio di Francesco Francini con decima di scudi 1-10 come dal nostro Decimario a c. 61, n. 1 e n. 2, e detta Compagnia si riservò l'onere che il nostro monastero loro paghi libbre 2 di cera l'anno per la festa di S. Croce di settembre. Una tale donazione fu l'origine del bene del podere del Corneto, i quali beni cioè il suddetto Campuccio, il podere del Cesto e la metà del podere del Corneto ascendono alla somma di scudi 800 come dal nostro libro di ricordi c. 4».

⁶³ *Regesto*, pag. 115: «Il 2 novembre 1542 ebbe effetto a gloria di Dio la fondazione del Monastero secondo che più anni addietro era stato trattato dai Vene.li Frat.li delle Cong. della S. Croce di Figline, i quali ci donarono la loro chiesa e case per eseguire la Pia Opera, e loro tomarono accanto alla chiesa dei P.P. d. S. Francesco. Gli operai del nostro Monast. dovevano eleggersi da detta Comp. Si riservarono il censo annuo di libre due di cera che si paga per S. Croce».

⁶⁴ *Regesto Sermanni*, pag. 54: «Compagnia della Croce e nostro Monastero. Uno istrumento di quietanza generale approvato dai fratelli della medesima e dagli operai del nostro monastero e dalle nostre monache, di saldo fine e quietanza d'ogni e qualunque interesse si di stabili che d'ogni altra cosa, rogato Ser. Michelangiolo Andrea Bindi del 4 aprile 1578 che è nella nostra Filza a pag. 171».

⁶⁵ *Regesto Sermanni*, pag. 55: «Si vede a uscita nel dicembre 1613 per tanti spesi nella nuova muraglia fatta sopra lo spedale, con la stanza concessa a Suore Sapienza scudi 968,10 alla qual compagnia della S. Croce le si diede una casa e lei ci diede detto Spedaluzzo». A pag. 274: «Spedale delle donne vagabonde posto contiguo al nostro monastero e di proprietà della Compagnia della S. Croce e detta Compagnia lo permutò col nostro Monastero alla quale consegnò una casa venutaci dal Guiducci. Compagnia suddetta e nostro Monastero. Un memoriale fatto a S.A.R. di poter permutare lo Spedaluzzo di detta compagnia consistente in due stanze con una casa del nostro Monastero. Il detto Memoriale è risegnato il 22 febbraio 1633 ed il partito della Compagnia è del 20 aprile 1650 et al nostro decimario a carta 79, in filza D». La supplica al Granduca venne fatta per legalizzare un fatto avvenuto parecchi anni prima.

⁶⁶ *Idem*, pagg. 55-56: «Un partito di detta Compagnia del dì 23 settembre 1674 nel quale si stanziò al nostro monastero scudi 12 acciocché assettino e riadattino le due stanze permutate come sopra, ed è nella nostra Filza O, a c. 15».

⁶⁷ *Idem*, pag. 56: «Compagnia della Croce. Un decreto fatto dalli Fratelli della medesima a favore del nostro monastero che le domandava un sussidio di scudi 25 per supplire ai lavori o sassaia al podere del Corneto, e le fu accordato ed è del dì 27 settembre 1710 nella nostra Filza D, pag. 27».

⁶⁸ O. Bargilli, *op. cit.*, pagg. 16-17.

⁶⁹ Vedi *Capitoli del Monte di Pietà* (fondato nel 1573) riportati qui sotto, nei quali i Confratelli della Compagnia si scusano di non poter contribuire come vorrebbero «a quest'opera pia e santa» perchè si trovano «di presente, mediante la fabbrica della loro chiesa, male in arnese».

⁷⁰ Archivio della Misericordia di Figline, *Incartamento* n. 5 contenente documenti dal 1844 ad oggi.

⁷¹ O. Bargilli, *op. cit.*, pagg. 16-17.

⁷² Tutto ciò è stato constatato durante i restauri della chiesa eseguiti nel 1929.

⁷³ Archivio della Misericordia di Figline, *Incartamento* n. 5. In occasione di una questione d'interessi sorta fra Don Luigi Mori e Borgheresi Antonio, la Conservazione delle ipoteche di Arezzo in data 28 dicembre 1855 emette un atto in cui si dice fra l'altro: «Sopra tutto il vaso della soppressa Compagnia della Croce, meno una bottega posta nella terra di Figline assieme con ricetto, refettorio, sagrestia, cucina e cantina, oggi reso tutto ad abitazione, al quale fondo confinano a primo strada,

secondo Piazza S. Francesco, terzo chiesa dei Padri Conventuali, quarto orto già dei detti Padri allivellato a Gugliantini, salvo se altri con decima di scudi 74».

⁷⁴ La porticina fu rimurata nel 1929 durante i restauri della chiesa.

⁷⁵ Archivio Comunale di Figline. È la più importante delle due antiche pergamene ivi rimaste, misura 75 x 36 (non è più conservata nell'Archivio, *n.d.r.*).

⁷⁶ Il primo Monte di Pietà fu creato a Perugia il 13 aprile 1462 dal Francescano P. Barnaba da Terni, considerato da tutti come il primo ideatore e fondatore di questa istituzione. Vedi Conte P. Manassei, *Barnaba da Terni e i Monti di Pietà*, Perugia, 1902.

⁷⁷ Archivio di Stato di Firenze, Comunità di Figline, *Compagnia di S. Lorenzo*.

⁷⁸ Stralciamo dagli statuti di quest'opera pia quanto fa al nostro proposito: «In Nome della Santa ed Individua Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo e di tutti i santi della Corte celeste. Deliberazione di aprire il Monte. Avendo gli uomini della Compagnia di S. Lorenzo più anni sono, spirati da carità deliberato di creare un Monte di Pietà e Carità nella Terra di Figline in sussidio dei poveri, imperò per potere mettere ad effetto tale opera santa e pia si risolverono a moderare le loro spese superflue e cominciare a mettere insieme danari per tale effetto, dovechè parendo agli prudenti Uffiziali di questo presente anno MDLXXIII trovarsi in essere di poter dar principio a tale opera, sperando nel divino aiuto dovere andare sempre in aumento; però regunatisi insieme i prudenti huomini Luca di Agnolo Baroncini, Iacopo di Paolo Naldini, Priori et Agnolo di Francesco Baroncini, Provveditore e Giuliano di Filippo Biscioni Camarlingo e tutti di comune concordia feciano sotto di 18 aprile raunare gli huomini della detta Compagnia a suono di campanuzzo secondo il solito nella solita residenza e proponendo in corpo di Compagnia tale cosa, fu di comune concordia accettata, e per solenne partito furono vinti Antonio di Francesco Fabbrini, Tommaso di Pier Antonio Castrucci, Francesco di Girolamo Cardi, e Stadio di Pasquale, e data loro autorità che insieme con detto uffizio havessino facultà di creare il detto Monte e valersi non solo delli denari contanti ma delle rendite della Compagnia ancora, e havere la medesima autorità che tutto il corpo della Compagnia, come appare dal libro dei Ricordi e Partiti segnati c. 224, ed essendosi di poi raunati li soprannominati otto uomini insieme più volte, esaminando il modo da tenersi per venire al desiderato fine, ed essendosi informati che da S.A.S. alla detta Compagnia non sarebbe concessa tal grazia.

«Imperò per lo migliore partito deliberarono ricorrere alla Comunità e huomini rappresentanti, e così esponendo loro l'honesto desiderio e offrendo che se ottenevano licenzia da S.A.S. di creare detto Monte che contribuirebbono tanto quanto dalle forze si potessi, il che essendo volentieri da i detti accettato creorno uno mandato a supplicare a S.A.S. per ottenere tal grazia in questa forma domandandola: «Supplica della Comunità a S.A.S. per erigere il Monte.

«Serenissimo Gran Duca. La Comunità et huomini della Potesteria di Figline, devotissimi vassalli di V.A.S. con ogni debita reverenza a quella espongono come per comodità e sovvenzione de' poveri e bisognosi di detto luogo che per non trovare qui alcuno rifugio nelle loro calamità e bisogni, sono forzati di commettere molti disordini e fare illeciti contratti in grave loro danno e pregiudizio, desidererebbono, quando a S.A. piacesse con sua buonagrazia creare e principiare un Monte di Pietà, siccome sono in altri luoghi del suo felicissimo dominio, per evitare tutti gl'incomodi come di sopra: e gli assegnamenti loro sono il volere valersi delle entrate di alcuni luoghi pii di detto Castello, che di già hanno volontariamente offerto alla Comunità volere concorrere e sovvenire a sì buona e lodevole opera, né per ciò mancheranno in parte alcuna delle loro solite devozioni e divini affitti, e però humilmente supplicano a S.A.S. che per questa grazia voglia loro concedere il suo Degnissimo placito, per la felicità ed esaltazione della quale sempre si offeriscono siccome sono paratissimi pregare l'Altissimo Iddio etc.».

Intanto i Magnifici Signori Nove indirizzarono al Podestà di Figline la lettera seguente per avere informazioni prima di rispondere alla supplica: «Spettabile viro Carissimo. La Comunità et huomini della Potesteria di Figline per una loro supplicazione rimessa a Carlo Pitti, soprasindico in questo offitio, hanno esposto a S.A.S. nostro signore che in sovvenzione dei poveri e bisognosi di cotesto luogo desiderano costruirvi un Monte di Pietà, siccome e in molti altri luoghi, per evitare loro tanti incomodi e danni che per ciò patiscono per non avere detto Monte, e per dare principio a tale opera designano valersi de' denari che sono in essere e di parte dell'entrate di alcuni luoghi pii di cotesto Castello, che volontariamente offeriscono, però harai a te chi rappresenta la Comunità e la Potesteria e il Cancelliere e intendersi che danari hanno in essere da fare questo effetto, e se hanno debito, e se i denari che si trovano sono disegnati ad altre spese, e se questo è il volere di tutto il popolo oppure di pochi, e che luoghi pii sono quelli che offeriscono le loro entrate, e se dette entrate sono ordinate di spendersi in altro, e se così si contentano quelli che le rappresentano, e che entrate ha

particolarmente luogo per luogo; e di tutto quello che ne harai ritratto e a te ne occorrerà per tali lettere concedersi avviso. Sta sano. Da Firenze li 17 giugno 1574».

«Alla quale lettera sendo per detto Signor Potestà risposto quel tanto che da detti rappresentanti haveva ritratto, detti Magnifici Signori Nove per ordine di S.A.S. notificarno per loro lettera a detto Potestà come S.A.S. aveva concesso la gratia in questa forma:

«Sptble... Carissimo: Avendo cotesta Potestaria e huomini di Figline supplicato, e doppo l'informazione fattane da Carlo Pitti, ottenuto di creare un Monte di Pietà in cotesto Castello con assegnamento di fiorini 150, che per ora vogliono sborsare a tale effetto di loro avanzi la Compagnia di S. Lorenzo e huomini, e per anni 10 a venire scudi 20 l'anno, e con altri assegnamenti, il che nella supplica similmente con gli obblighi e condizioni che in essa si contengono, però ti commettiamo che faccia intendere alli rappresentanti la detta Cancelleria e loro Cancelliere e a chi altri bisogna che S.A.S. ne ha fatta lor gratia nel modo che hanno chiesto però che formino sopra ciò quelli capitoli che parà loro, circa tutto il maneggio, e li mandino poi a Firenze per l'approvazione e avisa il seguito. Sta sano. Di Firenze, li 13 di luglio 1574. Li Nove Conservatori etc.». Vedi Archivio Capitolare di Figline, *Cabreo*, lettera A.

⁷⁹ Archivio di Stato di Firenze, Comunità di Figline, *Compagnia di S. Lorenzo*.

⁸⁰ Archivio Capitolare di Figline, *Cabreo*, alle lettere A ed F.

⁸¹ P. Dionisio Pulinari, *Cronache dei Frati Minori, Arezzo*, 1913, pagg. 418-19.

⁸² Intorno al Beato Bernardino da Feltre, vedi L. Wadding, *Annales Minorum*, VI, pag. 1421; XII, pag. 442; XIII, pagg. 439 sg., 467; XIV, pagg. 74, 132 sg., 445 sg., 462, 479, 511 sg.; XV, pagg. 5, 37, 62, 98, 326. Idem, *Scriptores Ordinis Minorum*, Roma, 1650, pag. 58, 1806. J. H. Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinis Sancti Francisci*, Roma, 1806, pag. 134; P. Moiraghi, *Vita del B. Bernardino Tomitano da Feltre*, Pavia, 1894. L. de Besse, *Le Bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre*, Paris, 1902, v. II.

⁸³ Archivio Comunale di Figline, Deliberazione del 23 febbraio 1683, pag. 141.

⁸⁴ P. Sisto da Pisa, *Storia dei Cappuccini toscani*, Barbera, 1906, I, pagg. 106, 344.

⁸⁵ Archivio Comunale di Figline, *Statuti Comunali*, all'anno suddetto.

⁸⁶ Archivio Comunale di Figline, *Filza* n. 12. Deliberazione del 13 settembre 1738.

⁸⁷ C. Banchetti, *Un serto a Maria*, pagg. 7-13; Archivio Capitolare di Figline, *Compagnia della Madonna dei Sette Dolori*. I capitoli vennero approvati in quest'anno. Veramente era stata fondata la prima volta il 7 aprile del 1684 dal P. Agostino Bacherelli servita, predicatore quaresimale in Figline. Ma soltanto nel 1710 ebbe vita duratura e indipendente dai Padri Serviti.

⁸⁸ L'ultimo svegliatore della Buona Morte fu un certo Brancoloni Sigismondo che esercitò il pio ufficio fin verso il 1900.

⁸⁹ Queste notizie tramandateci dalla tradizione sono confermate in parte dal cap. 29 dello spedale riferito più sopra e da quanto ha scritto il Sac. Banchetti nella *Vita della Serva di Dio Suor M. Maddalena Renzi*, Cap. I, Ms. conservato nell'Archivio del Monastero della S. Croce in Figline.

⁹⁰ Archivio dello Spedale Serristori, *Ricordanze*, V, pagg. 8, 15, 27.

⁹¹ Archivio dello Spedale Serristori, *Filza* VI, n. 98.

⁹² Archivio Comunale di Figline, *Filza di lettere e negozi*, dall'anno 1783 all'anno 1786.

⁹³ Archivio Capitolare di Figline, *Compagnia della Madonna dei Sette Dolori*, citata dal Can. Banchetti nella *Vita della Serva di Dio Suor Maddalena Renzi* surricordata.

⁹⁴ C. Banchetti, *op. cit.* Idem, *Il Santuario di Ponterosso*, Figline 1917, p. 270: «Nell'Archivio capitolare di Figline a proposito dei beni delle compagnie soppresse di Figline, si trova un decreto in data 24 ottobre 1783 in cui fra le altre cose si legge: L'illustrissimo e R.mo M. Vescovo di Fiesole (Ranieri Mancini) sedente ecc. sentito il R.mo Abate della Congregaz. Vallombrosana, quale rappresentava a Sua Signoria illustrissima che la detta Congregazione in sequela dell'acquisto fatto delle compagnie sotto il titolo della S. Croce e di S. Lorenzo poste nella terra di Figline... e che avendo fatto istanza a Sua Sig. Ill.ma e Rev.ma perchè fossero gli Oratorii delle medesime Compagnie profanati per ricavarne un qualche frutto, utile e vantaggio alla stessa Congregazione, in esecuzione del decreto di Sua Signoria del 3 ottobre corr. ordinante tal profanazione, gli stessi Oratorii per mezzo degli atti soliti e consueti erano stati profanati». Da questo apparisce ed infatti è così, che la Congregazione Vallombrosana prima ancora del generoso rescritto granducale del 2 agosto 1785, ne aveva già ottenuto un altro riguardante le compagnie di S. Croce e di S. Lorenzo in Figline, precedentemente soppresse. La Congregaz. Vallombrosana di Ponterosso doveva passare al Capitolo soldi 15 per la celebrazione della unica messa domenicale per ciascuna compagnia».

⁹⁵ Archivio Comunale di Figline. Nella *Filza* suddetta esistono varie lettere a proposito del trasporto di queste due opere a Firenze.

microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento****anni dopo**

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale**

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.****Un'identità per il Maestro della Madonna****del Ponterosso: Giovanni di Papino****Calderini pittore di Figline**

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figlinese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

microstudi 21*Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio****del Sant'Uffizio**

Dicembre 2011

microstudi 22*Ulderico Barengo***L'arresto del generale Garibaldi a Figline****Valdarno nel 1867**

Dicembre 2011

microstudi 23*Damiano Neri***La Compagnia della S. Croce in Figline****Valdarno**

Marzo 2012

Di prossima pubblicazione:

Luciano Bellosi

Il Maestro di Figline

Bruno Bonatti

La famiglia Pignotti

Ugo Frittelli

Lorenzo Pignotti favolista

Eugenio Garin

Ritratto di Marsilio Ficino

Giancarlo Gentilini

A Parigi "in un carro di vino": furti di robbiane nel Valdarno

Giovanni Magherini Graziani

Bianco Bianchi

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Alberto Monti

Il Palazzo del Podestà di Figline

Damiano Neri

Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana

Paolo Pirillo

La confinazione della piazza di Figline nel Duecento

Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo del 1399

Igor Santos Salazar

La prima Figline. Le pergamene del 1008

Pietro Santini

1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

Angelo Tartuferi

Francesco d'Antonio a Figline Valdarno

Marco Villoresi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

Raffaella Zaccaria

Giovanni Fabbrini

microstudi 23

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo